

Anno 94° - N° 1 • gennaio-febbraio 1997

l'emigrato

L. 4.000

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa



DOSSIER

**I DIRITTI
DELL'UOMO**

**ALLA SCOPERTA
DELL'AFRICA**

**CALENDARIO
MULTIRELIGIOSO**

**LA TRATTA
INFAME**



Sommario



Editoriale

- 3** Meglio senza
di Gianromano Gnesotto

Attualità

- 7** La tratta infame
di Bruno Mioli

- 10** Pellegrini di riconciliazione
di Giuseppe Maria Lanzi

Dossier

- 15** I diritti dell'uomo e la loro tutela
di Francesco Compagnoni e Jairo Agudelo Taborda

Spazio aperto

- 13** Natale con i cristiani di Tommaso
di Gaetano Parolin

- 22** Calendario multireligioso

Bibbia e migrazioni

- 23** Da Gerusalemme a Gerico
di Gabriele Bentoglio

- 24** Le icone della ricerca
di Valentino Salvoldi

Rubriche

- 4** Immagini per riflettere
di Sebastiana Papa

- 5** Le vostre lettere
di Maria de Lourdes Jesus

- 12** *Il Punto*
Sul fronte delle migrazioni
di Graziano Tassello

- 26** Alla scoperta dell'Africa
di Boreba Melin

- 32** *Parla come mangi*
Cina
di Paola Scevi

- 35** Sorrisi e grida
di Felix

Italia - Europa

- 27** Notizie

N° 1
GENNAIO-FEBBRAIO 1997

Cultura

- 31** Libri e appuntamenti
di Christiane Lubos

- 34** *Immagini e suoni*
Il gobbo di Notre-Dame
di Luciana Scevi

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Posta elettronica: riv.emigrato@agone.it

fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani. In collaborazione con il CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074

Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Bruno Mioli, Christiane Lubos, Gaetano Parolin, Gianfausto Rosoli, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Paola Scevi - Progetto grafico e consulenza: Renato Verni.

Abbonamenti 1996: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Grafiche Lama - Piacenza



Unione Stampa Periodica Italiana. Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

MEGLIO SENZA

Il Consiglio dei ministri dell'Unione europea ha messo anche la propria targa sul 1997 con sopra inciso "anno europeo contro il razzismo". Una prosa piuttosto stanca e burocratica informa che l'iniziativa si prefigge un duplice obiettivo: "In primo luogo sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema, in particolare sul persistere degli atti di razzismo, xenofobia e antisemitismo nelle nostre società. In secondo luogo, promuovere e definire un contributo specifico a livello europeo agli sforzi profusi per eliminare questo problema".

L'intento è indubbiamente valido, come lo sono tutte le occasioni per sottolineare la difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Andrà riempito di contenuti e di proposte, perché non rimanga un mero enunciato. E' come una cornice all'interno della quale vanno disegnati dei percorsi.

Andrebbe forse modificato con "anno europeo senza razzismo". Nessuna caduta nell'ingenuità: dicendo che non si tratta di essere contro, ma di essere senza, si vuole evidenziare un punto di vista che scarta fin dall'inizio la tentazione di cercare all'esterno un bersaglio contro cui indignarsi e scagliarsi, una specie di capro espiatorio che permetta di stare in pace con se stessi. E inoltre si scombina il gioco di ruoli, che prevede da una parte l'usurpatore, dall'altra il difensore, nel mezzo il poveraccio stratonato. Si darebbe finalmente la possibilità alle categorie discriminate di essere protagoniste in una

storia che ci vede accomunati, senza dover ricoprire continuamente il ruolo delle vittime.

Da parte nostra ci troviamo perfettamente in sintonia con quanto detto. Continueremo a dare informazioni, contenuti e approfondimenti, cercando di svolgere questo compito senza retorica. Tralascieremo ad esempio di agitare i fantasmi del razzismo e dell'antisemitismo per smuovere le coscienze, perché

**“ Non ci
scalderemo contro
il bersaglio grosso e
scontato di alcuni atti
di discriminazione
nei confronti degli
immigrati, perché ci
preoccupano di più
certi generalizzati
sentimenti e atteggiamenti
quotidiani che
vanno modificati:
l'indifferenza,
il fastidio, il rifiuto,
il proprio comodo,
i soliti luoghi
comuni ”**

non si cresce a forza di spauracchi e di bacchettate. E non ci scalderemo contro il bersaglio grosso e scontato di alcuni atti di discriminazione nei confronti degli immigrati, perché ci preoccupano di più certi generalizzati sentimenti e atteggiamenti quotidiani che vanno modificati: l'indifferenza, il fasti-

dio, il rifiuto, il proprio comodo, i soliti luoghi comuni. Non è questione di accendere fuochi di paglia e di agitarsi, ma di continuare pazientemente a dare ragioni e contenuti di riflessione. Chi ci ha seguito in questi anni sa cosa vogliamo dire, e poi basta sfogliare questo numero della rivista per capire cosa intendiamo: un dossier sui diritti umani e la loro tutela, una nuova rubrica sulle tradizioni e le culture africane per comprendere di più gli immigrati africani che vivono con noi; anche una foto a tutta pagina per sostare a riflettere; percorsi, i più vari, per evidenziare la ricchezza delle culture. Verrà in seguito fornita documentazione; non mancheranno denunce e prese di posizione. Lo facevano anche i santi. Prendiamo Sant'Ambrogio, che si trova a fianco dell'"anno europeo contro il razzismo" con il suo "anno santambrosiano". Sant'Ambrogio inorridì quando seppe che le autorità municipali di Roma, impaurite dalla carestia, avevano deciso con un decreto inumano di cacciare dalla città tutti gli stranieri e i rifugiati. "Le bestie -scrisse- non si proscrivono tra di loro. Non c'è che l'uomo che proclami la caccia all'uomo". Scriveva ancora: "Di fronte alla violenza posso soltanto lamentarmi, piangere, gemere. Contro le armi, contro i soldati, contro i barbari, le mie armi sono le lacrime".

Noi, che ancora santi non siamo, abbiamo come arma la penna. Spargeremo gocce d'inchiostro.

Gianromano Gnesotto





Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

L'ITALIA E' ANCHE UN PAESE CIVILE

Cara Maria, sono un ragazzo senegalese e studio a Perugia. Quando sono per strada spesso sento diffidenza nei miei confronti e mi sembra che la discriminazione sia causata solo dal colore della mia pelle.

Ma l'Italia a volte è anche un Paese civile. L'ho pensato quando alla televisione hanno dato la notizia del trapianto di cuore fatto a Napoli ad un ragazzo africano come me, straniero e senza permesso di soggiorno. Al nostro paese non è certo facile eseguire operazioni così delicate. L'ho scritto ai miei genitori, sia per la meraviglia sia perché anche loro abbiano una parola di ringraziamento verso l'Italia.

Uno studente africano

Caro amico, un'ordinanza del Ministero della Sanità del 15 novembre 1996 estende a tutti gli stranieri "temporaneamente presenti in Italia" l'assisten-



za sanitaria, sia che abbiano o che non abbiano il permesso di soggiorno. Siamo usciti dal generico parlare retorico e siamo concretamente entrati nel campo dei diritti civili: un uomo, straniero o no, bianco o nero, deve essere salvato ogni volta che ce n'è la possibilità. Ancora og-

gi trovo naturali lo stupore e il sentimento di riconoscenza che dimostristi nella tua lettera, ma penso che sarebbe più bello se in questo paese non ci si meravigliasse tanto quando viene semplicemente riconosciuto un diritto, tra l'altro, sancito dalla Costituzione Italiana.

NATALE SENZA FAMIGLIA

Mia madre ha 61 anni, è nata nell'isola di S. Antão, Capo Verde, ma ha la residenza in Portogallo. Passa il suo tempo un po' con una ed un po' con le altre figlie, emigrate in Olanda e in Portogallo.

Io e mia sorella, che viviamo da tempo in Italia, avevamo deciso di farla venire a trascorrere le feste di Natale con noi. Mia sorella in Olanda aveva già comprato il biglietto di andata e ritorno per mia madre, ma l'Ambasciata italiana a Rotterdam non ha rilasciato il visto anche se tutto era in regola.

E così a Natale, festa delle fami-



glie, ci siamo trovate da sole.

Ti scrivo perché la gente sappia le ingiustizie, l'isolamento forzato e la solitudine legata alla lontananza dei propri cari imposta da una legge ingiusta che vede nelle persone che lavorano e vivono legalmente in Italia delle persone inaffidabili. Ma loro pensano davvero che una persona di sessant'anni venga in Italia per rubare il lavoro agli italiani?

Maria Luisa, Roma

Il problema è che gli immigrati sono appena tollerati. Nonostante siano controllati dalla legge, rimangono comunque, come dice lei, inaffidabili. In Italia per incontrarsi con la propria famiglia bisogna chiedere il permesso, che spesso (come nel suo caso) non viene concesso.

A sua madre non è stato rilasciato il visto perché, secondo la legge, i cittadini stranieri non appartenenti alla CEE dovrebbero chiedere il visto d'ingresso nel paese di residenza. Significa che sua madre avrebbe dovuto ritornare in Portogallo e chiedere lì, all'Ambasciata italiana, il visto per l'Italia. Trovo che sia un provvedimento umiliante per chi lo subisce ed incivile per chi lo propone.

So che cosa significa per una persona emigrata progettare di passare il Natale con la propria madre e vedersi negata la gioia di vivere quel giorno insieme, in un'atmosfera di affetto e di serenità.

Auguro a te e alla tua famiglia un felice Anno Nuovo, con la speranza che il prossimo Natale lo trascorriate con vostra madre.

I SIGNORI DELLA GUERRA

Venerdì 7 dicembre 1996: un reportage di Carmen Lasorella sulla drammatica situazione del Ruanda e della Regione dei Grandi Laghi. Filmati e interventi in Studio. Riprese molto dure, commento ancora più duro, contro tutto e contro tutti. Un reportage girato all'incirca nelle prime settimane di novembre e montato in tutta fretta per una messa in onda che cavalcasse l'attualità della notizia. Morte, fame, disperazione.

Come al solito per l'Africa si parla solo di situazioni disperate,



senza via d'uscita, dove l'orrore lascia il posto solo al disgusto. E così Lasorella non ha detto che la situazione, almeno in Ruanda, è sostanzialmente diversa. Non ha detto che il governo, le organizzazioni umanitarie e le organizzazioni internazionali stanno gestendo il rientro dei rimpatriati ruandesi e dei rifugiati zairesi con risultati sostanzialmente incoraggianti; che dopo il primo momento d'emergenza si sta già pensando al poi, e che la FAO si sta impegnando a mettere a coltura e irrigare nuove terre per ospitare e dare da vivere a chi non aveva terra o a chi la terra l'ha dovuta restituire ai rimpatriati. Ma questo non fa notizia e soprattutto non può dare il "la" all'apologia del colonialismo spiegata in studio dall'Ambasciatore Sergio Romano: "La decolonizzazione ha fallito. Noi, "paesi civili", dobbiamo rientrare in Africa per rimanerci a lungo". Naturalmente giustificando certi interventi militari e politici. Possibile che l'Ambasciatore non sappia che il presidente dello Zaire signor Mobuto, che tanta responsabilità ha nella crisi della regione dei Grandi Laghi, sia stato aiutato in passato proprio dai "paesi civili",

che avevano delegato a lui la protezione dei propri interessi economici? Mobuto come gli altri signori di morte: Bokassa, amico della Francia, Idi Amin che prende il potere proprio quando Obote mostra di volersi spostare un po' troppo a sinistra. Chi ha aiutato la Renamo in Mozambico e l'Unita in Angola? Possibile che l'Ambasciatore Romano non lo sappia? Oppure lo sa benissimo, come sa di parlare a gente, seduta davanti al video, pilotata a vedere solo un certo aspetto dell'Africa, per poter poi giustificare certi interventi militari e politici. Non è stata proprio l'Italia a continuare a sostenere Siad Barre, la cui persistenza al potere ha sclerotizzato la posizione dei Signori della Guerra?

Fortunatamente, durante il dibattito, il Direttore della rivista *Nigizia*, Aurelio Boscaini, ha puntualizzato le responsabilità dei paesi ricchi nel degrado della situazione africana, e il Sottosegretario agli Esteri, Rino Serri, ha parlato di cooperazione come diga a una povertà che spesso spinge a gesti estremi. Ma il messaggio partorito dalla serata di Rai 1 è stato ugualmente gravissimo: "Gli africani sono selvaggi e se non interveniamo noi non c'è speranza". Ma lo spettatore si chiederà: perché intervenire se sono selvaggi? Che speranza c'è per il futuro?

Il budget dell'O.N.U. è unico, sia per finanziare i contingenti militari che per sovvenzionare i progetti di sviluppo di UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo). Quindi, più spendi per le guerre, meno fondi hai per lo sviluppo.

So che abitualmente date una risposta alle lettere che Vi vengono inviate. Io vorrei però che non foste Voi a rispondere, ma la signora Lasorella, l'Ambasciatore Romano, oppure tutti coloro sulla cui pelle si continua a giocare da troppi anni.

A.P., Roma

Sono molto grata di questa lettera e spero che i nostri lettori la leggano più volte per trovare da soli una risposta ai vari interrogativi.

La sua lettera è una denuncia aperta a tutti coloro che si definiscono esperti dell'Africa e propongono senza vergogna soluzioni fallite, già condannate dalla storia.

Maria de Lourdes Jesus

LA TRATTA INFAME

di BRUNO MIOLI

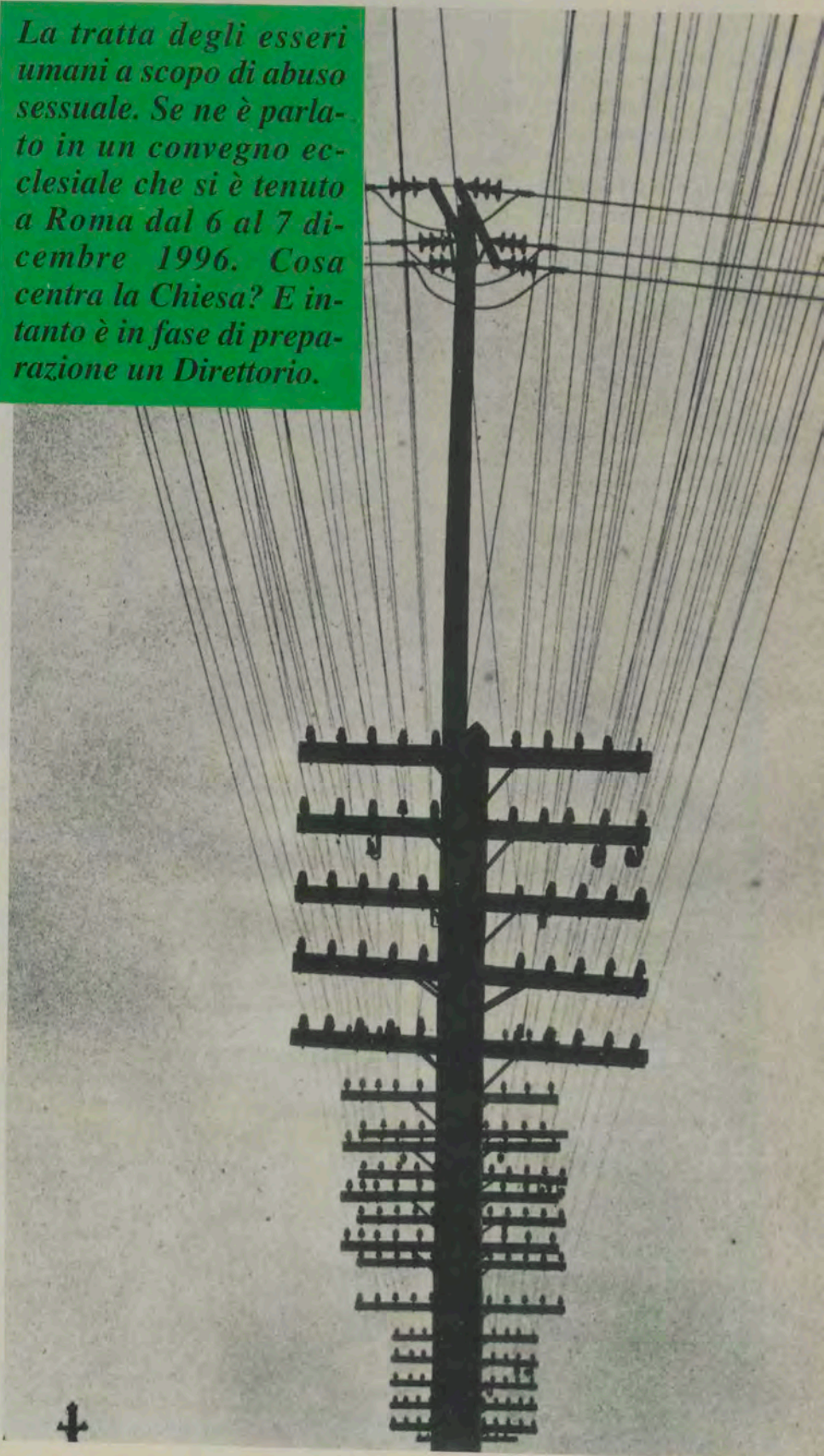
"Non chiamatele prostitute! Sono prostitute. Non chiamatele immigrate, sono vittime di una tratta. La loro non è una scelta, è una riduzione a schiavitù", scandisce a più riprese suor Nieves al "seminario di approfondimento" su questa squallida sorte che colpisce tante donne straniere in Italia e in Europa.

Di spagnolo ha solo una marcata cadenza, mentre la parlata italiana le scorre veloce e pertinente. Suor Nieves Rodriguez è infatti psicologa e pedagoga di lunga esperienza negli interventi di aiuto a donne emarginate dalla vita a causa della prostituzione. Ha lavorato in diverse nazioni d'Europa e dell'America Latina; ora dirige a Bergamo la "Comunità Kairòs" per le ragazze straniere provenienti dalla strada. Perciò la sua relazione sugli aspetti psicologici della prostituzione forzata, di alto profilo scientifico, ha anche il valore di una testimonianza; per lei questo lavoro non è solo una professione, ma è una missione. Come per lei anche per gli altri duecento iscritti al convegno, che si è distinto per tre note caratteristiche: la pastoralità, la scientificità e la concretezza. Insomma, un convegno ecclesiale condotto con rigore scientifico da chi si sta da tempo impegnando per risolvere il problema.

LA TRATTA

Non si è parlato genericamente di prostituzione, né tantomeno di immigrazione femminile. Si è parlato di tratta, perché dalla documentazione prodotta e dalle testimonianze è risultato che siamo alla presenza di un vero e proprio mercato di carne umana, una trappola diabolica azionata da singoli pregiudicati o da bande ben organizzate di criminalità, che battono bandiera italiana o internazionale. C'è una legge di mercato che pone in

La tratta degli esseri umani a scopo di abuso sessuale. Se ne è parlato in un convegno ecclesiale che si è tenuto a Roma dal 6 al 7 dicembre 1996. Cosa centra la Chiesa? E intanto è in fase di preparazione un Direttorio.



rapporto domanda e offerta e movimentata il traffico piazzando uno stock sempre maggiore e con "merce" sempre più pregiata, cioè con minor pericolo di contagio ma a prezzo maggiorato. Insomma uno squallido mercato del sesso, in parallelo col traffico di armi e droga. Per di più, anche quando queste donne, per lo più giovanissime, conoscono al momento della partenza il tipo di "lavoro" che le attende, non possono certo immaginare quale reticolo di adescamenti, minacce, violenze fisiche e morali verrà ad abbruttire la loro dignità di donne e a ridurle in stato di vera e propria schiavitù. Ecco perché suor Nieves le chiama "prostitute" o "trafficate".

L'AZIONE DELLA CHIESA

Perché la Chiesa si sporca le mani in un affare tanto inquinato? Come nel Medio Evo erano sorti ordini religiosi "per la redenzione degli schiavi", così è per i giorni nostri. Con la differenza che nel Medio Evo ad impegnarsi erano gli ordini religiosi maschili; nei tempi della nuova barbarie sono invece in scena gli Istituti femminili.

Suor Maria Rosaria, ad esempio, è delle Oblate del SS. Redentore. Opera a Grottammare, in una maniera un po' avventurosa: va sulla strada ad incontrare ragazze albanesi e nigeriane per iniziare un discorso di amicizia che può diventare liberatorio. E' sostenuta dall'Associazione "On the road" e da famiglie disposte ad accogliere e nascondere per un certo tempo queste ragazze. E ancora, le suore Orsoline di Breganze sono scese nel casertano dove tante donne dell'Est e dell'Africa sono allo sbando; diverse case religiose di Bologna si sono

rese disponibili per l'ospitalità, nascondono cioè le ragazze che sono riuscite a sottrarsi al racket della malavita.

La strategia in atto a Bologna è stata presentata in un'ampia relazione. Altri rapporti hanno descritto nel dettaglio un progetto che coinvolge la Regione Emilia-Romagna e gli interventi in atto nell'area di Milano e di Torino per far fronte a quella che un'inchiesta presentata dalla Caritas Ambrosiana ha definito "La tratta infame".

QUALE POLITICA?

Per la dimensione europea del fenomeno è intervenuta l'On. Maria Paola Svevo, animatrice della Conferenza Europea tenutasi a Vienna dal 10 all'11 giugno 1996 sull'argomento della tratta degli esseri umani. Su di lei c'è da fare affi-

damento perché il discorso venga proseguito in modo armonico fra i Paesi dell'Unione e perché non prenda pieghe ambigue e pericolose, come potrebbe avvenire al prossimo incontro europeo che si terrà all'Aia il 24-26 aprile di quest'anno: è promosso dal governo olandese, che ha già avanzato la proposta di legalizzare la prostituzione coprendola delle garanzie civili e assicurative alla pari di ogni altra attività lavorativa.

Sul piano nazionale la Presidente della Commissione per le pari opportunità, Silvia Costa, ha espresso la necessità di "giungere al più presto ad una normativa ad hoc sulla tratta delle donne, adeguando il codice penale a questa nuova fattispecie di reato". Sulla stessa linea l'avvocato Marco Quiroz Vitale, che ai convegnisti ha illustrato i risvolti giuridici del problema: non si tratta di abolire

la legge Merlin, ma di applicarla con più coerenza e di aggiornarla alla situazione assolutamente nuova rispetto a qualche decennio fa; si tratta inoltre di inserire nella prossima legge sull'immigrazione sanzioni severe contro i trafficanti e i mediatori, nonché quei provvedimenti impropriamente detti "premiali" in favore delle donne che denunciano efficacemente i loro sfruttatori, come era previsto nell'ultima reiterazione del Decreto Dini.

Sulla nuova normativa si è inserita la Ministra (come vuole essere chiamata) della solidarietà sociale, Livia Turco: ha riconfermato il proprio impegno e quello del Governo perché lo sforzo di quanti sono in prima linea, anche con rischio personale, per garantire alle donne straniere "il diritto a non prostituirsi" abbia un efficace supporto legislativo.





Volgendo a conclusione, il convegno è tornato ad evidenziare la propria connotazione pastorale e la volontà di unire e coordinare le forze ecclesiali. Tra le proposte emerse c'è l'elaborazione di un Direttorio Pastorale in materia ad opera della Fondazione Migrantes, in modo da offrire a tutti un chiaro e concorde orientamento, tenuto in debito conto non solo le prostitute straniere ma anche i clienti nostrani.

E' toccato infine a don Elvio Damoli, Direttore della Caritas Italiana, il compito di tirare le conclusioni, avvalorando le linee operative emerse nella Conferenza di Vienna e dal cosiddetto Documento Comune, proposto dal Gruppo Abele e già sottoscritto da molte associazioni.

Un Convegno importante, dunque, ma che è solo una tappa di un lungo cammino.

Bruno Mioli

LE PROPOSTE DEL "DOCUMENTO COMUNE"

a) Si realizzi un reale coordinamento dei Ministeri competenti in materia di tratta delle persone;

b) il problema non venga affrontato in termini esclusivamente repressivi, ma sempre con un'ottica di sostegno di tipo psico-socio sanitario nonché economico alle vittime (trattate spesso come criminali);

c) le persone che decidono di denunciare i loro sfruttatori siano protette e aiutata, sia economicamente sia attraverso il rilascio -per gli stranieri e le straniere in particolare- di documenti regolari di soggiorno che permettano loro -se lo desiderano- di trovare un lavoro regolare nel nostro Paese;

d) favorire progetti di cooperazione con i Paesi definiti Terzi affinché coloro che vogliono e possono rientrare siano protetti e accompagnati con progetti di reinserimento adeguato;

e) avviare forme di sensibilizzazione e informazione nei Paesi di origine (anche attraverso le ambasciate e i consolati) affinché le persone siano informate della reale situazione del nostro Paese in termini di prostituzione forzata e condizioni di sfruttamento;

f) recepire le proposte portate avanti dall'Ecpat in merito di prostituzione minorile, pornografia e sfruttamento sessuale a fini commerciali;

g) sostenere i progetti di limitazione del danno volti a ridurre il rischio della diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili sia riguardo a persone -italiane o straniere- che si prostituiscono, sia riguardo ai clienti.

h) affrontare il problema dei clienti e della sessualità e affettività in generale nelle diverse sedi, dalla Scuola ad altri organismi di tipo educativo;

i) sensibilizzare e formare le forze di polizia in merito al problema della prostituzione in modo da evitare, e punire, le forme di violenza che a volte si verificano a carico delle donne e degli uomini che si prostituiscono; nonché di incentivare maggiori e più seri controlli sul traffico e sullo sfruttamento di persone. A questo proposito vanno indagate -a livello locale, nazionale, e di cooperazione internazionale- le connessioni tra le varie forme di criminalità, nonché gli eventuali collegamenti con altre forme di traffico. Non vanno altresì trascurate le indagini -anche locali- per appurare forme di sfruttamento anche di tipo immobiliare. Nelle indagini non vanno dimenticate le ambasciate e i consolati;

l) mettere a disposizione alloggi e case da destinare a persone che vogliono uscire dal giro, da tenere, ovviamente se richiesto, protette e sorvegliate;

m) confiscare i beni sequestrati agli sfruttatori e utilizzare gli stessi o gli utili derivanti per progetti finalizzati alla limitazione del danno e al reinserimento delle persone che vogliono cambiare "lavoro";

n) prevedere che tutti i contratti di lavoro vengano tradotti anche nella lingua madre del contraente in modo da evitare strumentalizzazioni come quelle che hanno coinvolto talune lavoratrici dello spettacolo;

o) dare sostegno alle associazioni e ai gruppi che si occupano di progetti finalizzati al mondo della prostituzione con appositi capitoli di spesa;

p) favorire forme di collegamento tra le diverse realtà attraverso la messa a disposizione di locali, strumenti e quanto altro possa essere utile ad affrontare i problemi anche in termini di allarme sociale;

q) promuovere progetti di "mediazione" tra quartieri, città o aree in cui il fenomeno della prostituzione è fortemente presente, promuovendo il contatto fra i diversi attori (Comune, prostitute/i, cittadini, ecc.);

r) coinvolgere rappresentanti delle prostitute (comitato, Mit o altro) in ogni progetto istituzionale che riguarda il fenomeno;

s) intraprendere azioni congiunte con i Tribunali per i minorenni per quanto riguarda le varie forme di prostituzione minorile, da supportare, anche in questo caso, con case-famiglia, forme di affidamento familiare, tutela e aiuto a diversi livelli;

t) attivare, con personale preparato e laddove ne sia valutata l'esigenza, linee telefoniche a livello nazionale, in alcuni casi anche locali, atte a far emergere "mondi sommersi" e collegate a progetti articolati e professionalmente supportati che agiscano in merito alle problematiche relative alla sessualità (anche dei clienti), alla pedofilia, eccetera;

u) coinvolgere nelle campagne informative e formative sull'argomento i mass media e i loro organi di rappresentanza, affinché si facciano parte attiva, positiva e propositiva -anziché "giudicante"- nel processo di sensibilizzazione sulla problematica della prostituzione e della tratta delle persone.

PELLEGRINI DI RICONC

di GIUSEPPE MARIA LANZI

Si è svolto a Stoccarda il 19° Incontro Europeo di Giovani organizzato dalla comunità di Taizé. Oltre 70.000 da tutta Europa per dimostrare che le riconciliazioni sono possibili.

Se 20 o 30.000 scalmanati si fossero dati appuntamento in una qualsiasi città europea per manifestare contro qualsiasi cosa, sicuramente sarebbero saliti agli onori della cronaca con una copertura mass-mediale prodiga di prime pagine e aperture di telegiornali. Non fa invece notizia il fatto che oltre 70.000 giovani, provenienti da ogni parte d'Europa, si siano ritrovati a Stoccarda per essere segno concreto di riconciliazione, al di là delle differenze di lingua, cultura e confessione religiosa. Anche quest'anno vi è stato assoluto silenzio da parte dei media italiani se si eccettua "Avvenire" e "Radio Vaticana".

Motivo dell'incontro, la 19° tappa del *Pellegrinaggio di fiducia sulla terra* organizzato annualmente dalla Comunità Ecumenica di Taizé, un gruppo di monaci che riunisce fratelli di diverse confessioni provenienti da 25 nazioni. Fin dalla fondazione, 40 anni fa ad opera di Frère Roger Schutz, la comunità è impegnata per la riconciliazione e la pace.

All'invito dei monaci quest'anno hanno risposto, tra gli altri, 4.000 giovani dai paesi Baltici, 1.400 Rumeni, 1.300 Ucraini, che a causa del maltempo hanno impiegato due giorni e due notti di viaggio, 2.300 Croati, 3.000 Italiani e... 18.000 Polacchi; erano presenti anche giovani Ruandesi, Messicani e Giapponesi. Sono stati accolti con semplicità da oltre 500 parrocchie, Cattoliche e Protestanti, e da decine di migliaia di famiglie che aprendo le loro case hanno preso sul serio le parole di Frère Roger: «Riconciliarsi non presuppone discussioni che non finiscono mai, ma prima di tutto gesti semplici e molto concreti».

Il tema sul quale i convenuti si sono confrontati è stata la "Lettera da Taizé", tradotta in 58 lingue, oggetto di riflessione per tutto il 1997,



Momento di preghiera durante l'Incontro di Stoccarda.

dal titolo: "Dal dubbio alla chiarezza di una comunione". Il messaggio centrale può essere riassunto con le parole di Sant'Agostino: «Ama e dillo con la vita!». Questo è quanto i monaci non hanno paura di chiedere ai giovani pellegrini: al di là di ogni differenza, ciascuno deve avere il coraggio di assumersi delle responsabilità per superare qualsiasi divisione. Se questo è vero all'interno delle varie confessioni cristiane, non di meno è vero in campo più propriamente laico: da tempo immemorabile i popoli europei cercano una qualche forma di unità; ci hanno provato con i carri armati, con i grandi capitali dell'economia, con la politica e con la cultura non riuscendo mai a raggiungere l'obiettivo sperato; Frère Roger e la sua comunità provano ad indicare una nuova strada: la solidarietà. «Tutti gli europei - scrive Frère Roger - dovrebbe-

ro sapere che ciascuna nazione ha bisogno di vivere in modo complementare con gli altri paesi. Chi potrebbe dunque disinteressarsi di una Europa unita, pacificata, riconciliata? E lungi dal ripiegarsi su se stessa, l'Europa scoprirà sempre una parte della sua naturale genialità nella solidarietà con gli altri continenti. Le diverse parti del mondo hanno bisogno, anche loro, le une delle altre. Ciascuna di esse vede sparire degli equilibri fondamentali quando è abbandonata a se stessa».

I primi frutti di questa semina non si sono fatti attendere: il Vescovo Cattolico di Stoccarda, Walter Kasper, ed il Vescovo Protestante del Württemberg, Eberhardt Renz, hanno tenuto una significativa conferenza stampa congiunta: «È positivo - ha detto Kasper - che in questo secolo le chiese cristiane sentano vergogna per la separazione»; im-

LIAZIONE

mediata la reazione di Renz che ha aggiunto: «Questa separazione non ha senso; la vecchia generazione non è riuscita a vivere la riconciliazione ma contiamo che i giovani trovino le vie per crescere insieme».

In questa direzione anche le significative parole del Papa, Giovanni Paolo II, in una lettera al Fondatore di Taizé: «Volendo essere voi stessi una "parabola di comunità", aiuterete tutti coloro che incontrerete ad essere fedeli alla loro appartenenza ecclesiale, frutto della loro educazione e della loro scelta di coscienza, ma anche ad entrare sempre più profondamente nel mistero di comunione che è la Chiesa nel disegno di Dio».

Numerose le personalità presenti ai vari momenti di preghiera e tanti i messaggi in occasione di questo incontro europeo. Anche Boutros Boutros Ghali, in quello che è probabilmente il suo ultimo atto come Segretario Generale delle Nazioni Unite, scrive: «Voi siete i rappresentanti di quelle "generazioni future" di cui parla la Carta delle Nazioni Unite. E noi abbiamo in comune lo stesso ideale di pace, di giustizia, di solidarietà».

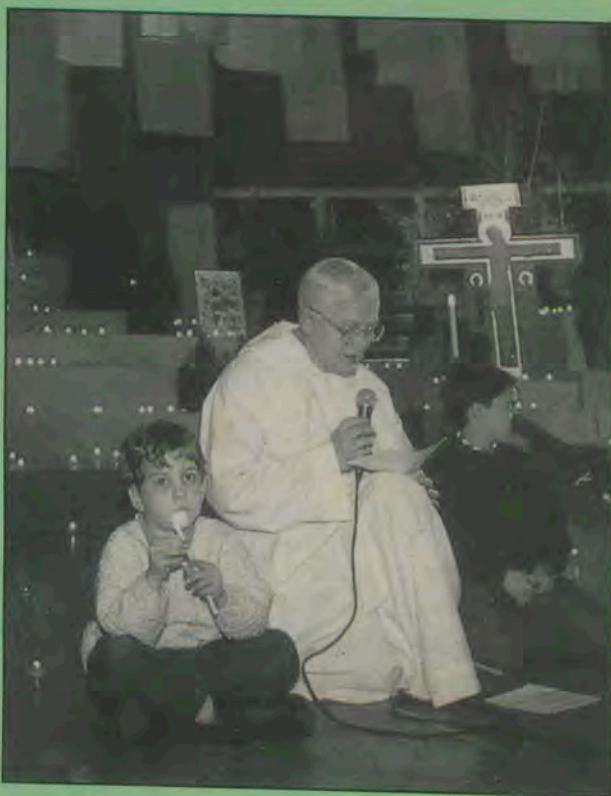
Ma perché un giovane rinuncia a trascorrere le vacanze di fine anno tra feste e veglioni per fare un viaggio di centinaia o migliaia di chilometri, per poi trovare un'accoglienza spartana e della nuda terra per inginocchiarsi? Riccardo, 16 anni: «A Stoccarda ho vissuto un'esperienza mai fatta prima. La cosa che più mi è rimasta impressa è stata la preghiera comune e gli incontri con gruppi di diverse nazionalità che avevano lo scopo di conoscersi e comunicare». Barbara, 16 anni: «Mi ha colpito molto uno dei messaggi lanciati dai monaci: la comunione non deve essere l'unione di più persone tutte uguali, ma bisogna superare i pregiudizi e le differenze». Gianmaria, 19 anni: «È stata un'esperienza molto diversa dalle altre che mi ha permesso di scoprire il fascino della comunione, la bellezza dello stare insieme e soprattutto mi ha insegnato ad essere sempre disponibile a chi mi chiede aiuto». Marina, 29 anni: «Ho sperimentato, credo per la prima volta nella mia vita, la vicinanza con persone che vivono la fede in Gesù Cristo in modo diverso dal mio ma con la volontà di essere uniti ed in comunione». Marco, 37 anni: «Quello che si riceve da Taizé è una visione ecumenica della Chiesa, un ampliarsi del proprio orizzonte di uomo e di credente. Il ritorno a casa deve essere caratterizzato dal portare questo spirito di apertura all'altro nelle nostre comunità». Guardarli negli occhi mentre parlano di ciò che hanno vissuto rende evidente che sono stati toccati in profondità. È forte la sensazione che incontri di questo tipo rendano sempre più vicina l'unione delle Chiese Cristiane e, favorendo la conoscenza delle persone e dei popoli, spianino la strada verso il superamento di ogni divisione nell'unica famiglia umana.

Giuseppe Maria Lanzi

Lettera da Taizé di Frère Roger

UN APPELLO ALLE GIOVANI GENERAZIONI

Ama e dillo attraverso la vita! Senza amare, quale avvenire c'è per i cristiani? Negli anni che verranno, se potessimo cercare di realizzare molteplici riconciliazioni nelle situazioni più diverse intorno a noi... Ci prepareranno ad entrare nel terzo millennio disposti a vivere una avventura di riconciliazione, la più audace possibile. Senza la gioia e la semplicità (valori del Vangelo intimamente legati) come irradiare uno spirito di perdono, non solo fra i credenti ma anche presso i non credenti? Ciò che è vero per una persona è anche vero per quel mistero di comunione che è il Corpo di Cristo Risorto, la sua Chiesa. Quando, anche con mezzi molto semplici, la Chiesa accoglie nella gioia e nell'infinita semplicità, essa spalanca le porte della misericordia e della consolazione. E la Chiesa diventa ciò che è nel più limpido di essa stessa, sorgente di riconciliazione, luce di un amore. Gesù Cristo, sorgente di una comunione, tu non sei venuto sulla terra per condannare il mondo, ma perché ogni essere umano trovi una strada aperta dallo Spirito Santo. Ci stupiamo perché nessuno è escluso né dal tuo amore, né dal tuo perdono. E, risorto, vieni a fare di noi dei fermenti di pace e di riconciliazione.





SUL FRONTE DELLE MIGRAZIONI

Normalizzare e controllare è il filo conduttore di tante politiche migratorie attuali. Si possono citare come esempio tre situazioni. La prima: i rifugiati cubani che raggiungeranno gli Stati Uniti illegalmente da ora in poi verranno rimpatriati a Cuba. La decisione segna la fine della politica di asilo praticamente automatico adottata finora dalle autorità statunitensi per i rifugiati cubani. "Gli immigrati cubani, entrati illegalmente negli Stati Uniti dopo il 6 dicembre 1996, saranno trattati come immigrati clandestini e perseguiti come tutti gli immigrati clandestini degli altri Paesi", è scritto in un breve comunicato diffuso il 21 dicembre.

La seconda situazione: il Ministro dell'Interno tedesco ha disposto un consistente incremento di agenti della polizia di frontiera - che dovrebbero passare dalle attuali 4.700 unità a 6.200 nell'immediato futuro - per la lotta all'immigrazione clandestina e per arrestare il fenomeno dei cosiddetti "passatori". Questi ultimi, sfruttando la disperazione di chi fugge da situazioni drammatiche, traggono lucro dall'introduzione clandestina di immigrati in altri paesi.

La terza situazione: nel mare di Lampedusa si moltiplicano gli episodi che vedono coinvolti trafficanti di carne umana. Il lavoro della Guardia di Finanza è quello di procedere alle "operazioni di rito di rimpatrio obbligatorio" dei clandestini coinvolti in questo traffico, oltre che prendere nota del crescente numero di decessi in mare.

Ciò che fa specie in tutto questo è che i politici di qualsiasi nazione

“Non siamo solo un popolo di cui il 51% ha un parente o un amico stretto residente all'estero, ma anche una nazione sempre più toccata dalla realtà immigratoria e che ha bisogno di paletti entro cui muoversi per garantire il rispetto pieno dei diritti di tutti”

sanno bene almeno una cosa: l'irridimento poliziesco nei confronti degli stranieri, qualora non accompagnato da una politica migratoria che definisca in termini precisi ed umanitari le quote annuali, porta ad un aumento dei "passatori" e del flusso dei clandestini.

Per ragionare in termini realistici ed umanitari, occorre il ricupero della memoria. Stanno provvidenzialmente sorgendo musei dell'emigrazione e si moltiplicano le mostre fotografiche per ricordare a tutti che per la costruzione di un futuro diverso occorre prendere coscienza delle vicende migratorie e mettersi in ascolto. Gli impegni editoriali di alcune case editrici di esplorare la letteratura nata in emigrazione e di proporla agli italiani

che vivono in patria non è solo voglia di pubblicare nuove espressioni artistiche, ma anche di far conoscere una cultura, un processo di avvicinamento che aiuti a leggere e ad interpretare la realtà.

Non siamo solo un popolo di cui il 51% ha un parente o un amico stretto residente all'estero, ma anche una nazione sempre più toccata dalla realtà immigratoria e che ha bisogno di paletti entro cui muoversi per garantire il rispetto pieno dei diritti di tutti.

Si rivela allora sempre più necessaria la ricerca di una piattaforma culturale che ostacoli il dilagare del pensiero debole che ha dominato la scena migratoria negli ultimi anni e che ha generato interventi sfilacciati, trasformando spesso l'emigrazione in una diatriba sterile ed avvilente. Questo protocollo della solidarietà e della tutela dei diritti di tutti deve aiutarci a vivere un'Europa dei popoli non più governata esclusivamente da interessi economici.

Siamo stanchi di spunti e suggerimenti che non sono frutto di una visione globale e siamo avviliti da partiti che annaspiano in emigrazione. Si tratta di elaborare un progetto che tenga conto di una storia, di conquiste, di cultura, di solidarietà e di universalità cresciuta in emigrazione. Solo questo progetto permetterà di superare strategie politiche di corto respiro che non vanno oltre i viaggi di assessori, con relativo codazzo, o le cene per i soliti amici o i tours di gruppi folcloristici o i viaggi di giovani in Italia, perpetuando così il sistema delle raccomandazioni.

Graziano Tassello

NATALE CON I CRISTIANI DI TOMMASO

*Attorno al nome di
San Tommaso, apostolo
e patrono dell'India,
si raccolgono a Roma
i siro-malabaresi.*

*Una comunità
giovanissima che si
sta organizzando.*

di GAETANO PAROLIN

Domenica 22 dicembre. Nella sala attigua alla Basilica di Santa Cecilia in Trastevere celebrano il loro Natale i cattolici di rito siro-malabarese. E' Natale anticipato, perché la mezzanotte del 24 non tutti possono partecipare. La Basilica inoltre, dove in genere la Messa è al mattino, alla domenica pomeriggio non è disponibile. Ma pure la sala va bene. Ed è piena di giovani, più qualche famiglia con bambini. La cosa mi impressiona e mi incuriosisce, perché sono tutti giovani, e pregano e cantano per quasi due ore, tanto dura la *Qurbana*, la celebrazione eucaristica. La lingua è ovviamente la loro, il *Malayalam*, e pure il rito, il siro-malabarese, appunto. Molto solenne, quasi tutto in canto o tono recitativo, accompagnato da tamburi e sistri, un dialogo continuo tra celebranti e assemblea. Dopo la Messa l'incontro conviviale, con scambio di doni, il *Christmas Tree Surprise*, una specie di lotteria informale, specialità indiane, canti e tanta allegria.

Ho così l'occasione di parlare con i responsabili, P. Giorgio Nedungatt, gesuita, professore di Diritto orientale al Pontificio Istituto Orientale, incaricato dal Cardinale Vicario di Roma Camillo Ruini della cura pastorale dei fedeli malabaresi di Roma e l'assistente, P. Seba-

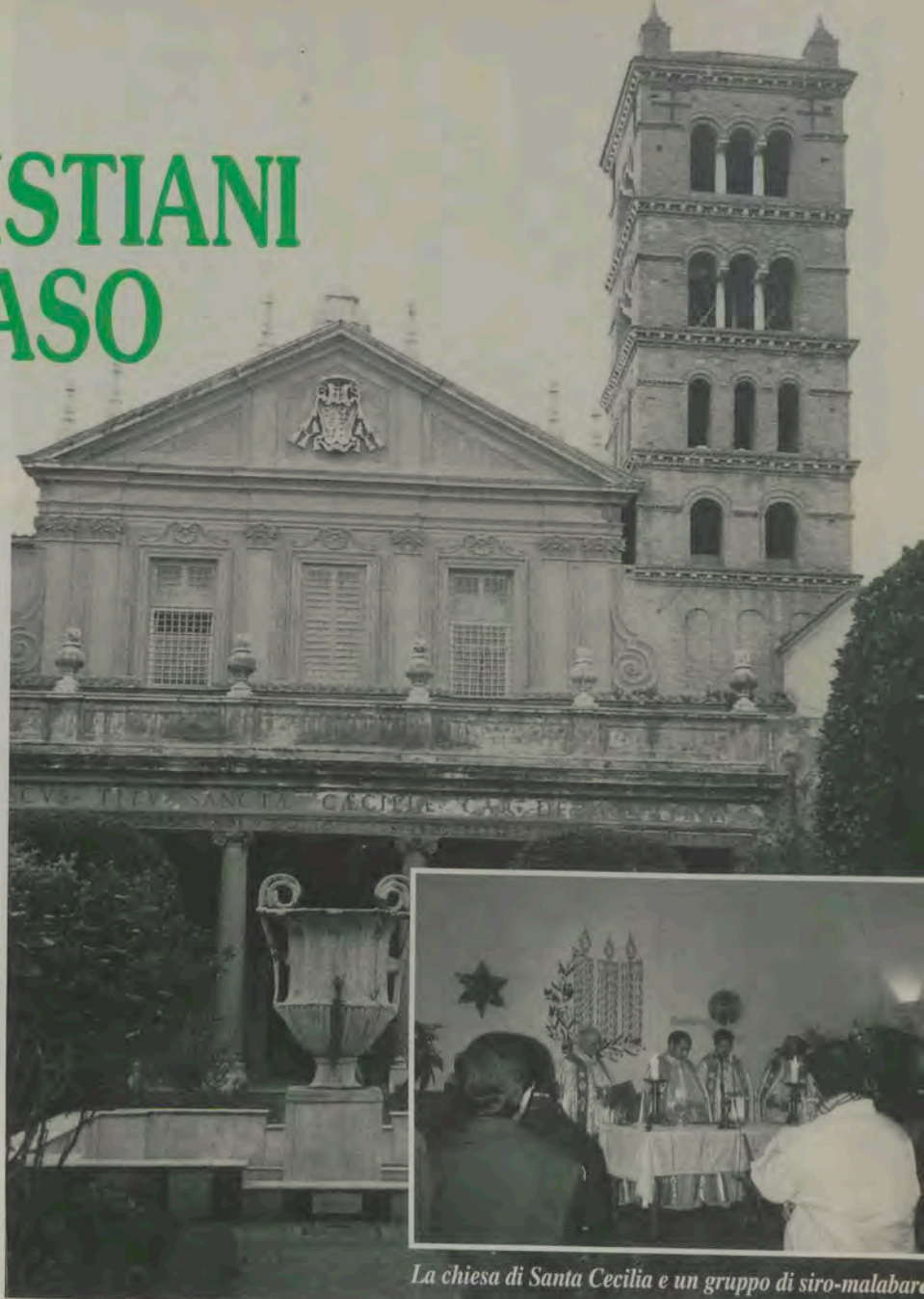
stiano Kalappurackal, sacerdote diocesano appositamente inviato dal Kerala.

P. Sebastiano ha fatto un'inchiesta. Alla ricerca di lavoro, i siro-malabaresi sono partiti dal Kerala, stato indiano del Deccan sud-occidentale, per gli Stati Uniti, la Germania e la Svizzera. In Italia sono presenti soprattutto a Roma e contano circa 500 persone. Alcuni, non più di 50 unità, sono anche a Genova, Milano e Napoli. Di quelli romani, P. Sebastiano ha nomi e indirizzi di 333 persone, 303 adulti, di cui 135 maschi e 168 femmine, più 30 bambini da 1 a 14 anni. Una comunità giovanissima. Il 3% è sotto i 20 anni, il 47% tra i venti e i trenta, il 40% fra i trenta e i quaranta, il 10% sopra i quaranta. Le unità fa-

miliari sono 83. Di queste solo 21 hanno con loro anche i bambini. Le rimanenti 62 hanno lasciato i loro bambini in India per varie ragioni. Il motivo più comune è la scuola, ma anche il costo della vita e il problema abitativo. Altri non possono richiamare le mogli per le note difficoltà del permesso di soggiorno. La maggior parte è impiegata in servizi domestici ed ospedalieri. Alcuni hanno ottime qualifiche professionali ma non trovano lavori migliori.

IL SAN THOM PASTORAL CENTRE

San Thom Pastoral Centre è il nome che definisce la "missione" siro-malabarese a Roma, in onore di S. Tommaso, apostolo e patrono



La chiesa di Santa Cecilia e un gruppo di siro-malabaresi



I CRISTIANI DI TOMMASO

Ma chi sono i cattolici indiani di rito siro-malabarese? La storia risale alle origini del cristianesimo, quando l'apostolo Tommaso, nell'anno 52, sbarca a Cranganox, sulla costa malabarese, nell'attuale stato federale del Kerala. Prima di subire il martirio a Madras nel 72, fonda ben sette chiese. Quando i Portoghesi arrivano in India nel 1498, trovano nel Kerala i cristiani di Tommaso, discendenti dai primi convertiti dall'apostolo. Essi sono una comunità di cristiani in comunione con la chiesa siriano-orientale e con rito proprio. Formano cioè chiesa siro-malabarese.

La colonizzazione portoghese inizia una triste storia di latinizzazione forzata, causa di contrasti e di scismi tra i "cristiani di Tommaso". Nel 1923 Pio XI stabilisce la gerarchia propria della Chiesa siro-malabarese. La nuova autonomia vide rifiorire la chiesa. Nel 1957 Pio XII approva la riforma liturgica che ripristina la natura orientale del rito siro-malabarese, che viene introdotta nel 1962. Finalmente il 16 dicembre 1992 Giovanni Paolo II erige la Chiesa siro-malabarese a Chiesa Arcivescovile Maggiore e nomina Arcivescovo Maggiore il Cardinale Antony Padiyara della diocesi di Ernakulam-Angamaly.

Se nel 1876 i siro-malabaresi erano circa 200 mila, oggi sono tre milioni. Numerosissime sono le vocazioni sacerdotali e religiose, maschili e femminili.

dell'India. Non ha strutture proprie, ma ha alcuni punti di riferimento. Almeno tre: Santa Cecilia, S. Maria in Publicolis e le Suore Oblate del Bambin Gesù. La storia religiosa della comunità è curiosa. Inizia nel 1993, quando, spontaneamente, gli indiani si radunano in casa di Paul Perinchery per pregare, in particolare per la guarigione della moglie Mary. Quando il gruppo dei fedeli è troppo numeroso per le case private, P. Giorgio Nedungatt inizia la celebrazione della messa domenicale nella cappella delle Suore Oblate del Bambin Gesù in via Urbana, di cui P. Giorgio è cappellano. Anche dopo la morte di Mary, il gruppo continua compatto a frequentare. Nel dicembre del 1994 il Cardinale Camillo Ruini mette a disposizione la chiesa di Santa Maria in Publicolis e nomina P. Giorgio incaricato della cura pastorale dei fedeli di rito siro-malabarese. Più tardi si comincia a celebrare anche nella chiesa di Santa Cecilia.

Attualmente a Santa Cecilia frequentano regolarmente dalle 70 alle 100 persone. Un po' meno a Santa Maria in Publicolis. Ad animare le celebrazioni liturgiche aiutano anche i semina-

risti, i sacerdoti, le suore presenti a Roma per motivi di studio o di altri servizi. Basti pensare che i primi sono circa 170 e, delle 600 suore indiane di varie congregazioni, ben il 75% sono di rito siro-malabarese. La vita sacramentale si riduce praticamente alla frequenza della messa, perché i battesimi, le prime comunioni, i matrimoni, si celebrano in India. Secondo il costume indiano infatti la donna si reca solitamente dai genitori per partorire e alla prima comunione deve partecipare tutta la famiglia. Anche per il matrimonio i giovani preferiscono recarsi in patria per scegliere una consorte dello stesso paese, lingua e cultura. Gran parte dei siro-malabaresi portano poi o lasciano i bambini in India per assicurare loro una educazione scolastica indigena.

Nei sogni c'è una scuola per i siro-malabaresi a Roma. Non è normale infatti la situazione di famiglie dove i genitori e i figli vivono separati in Italia ed in India. D'altra parte alla loro terra ed alla loro cultura i siro-malabaresi ci tengono troppo.

Gaetano Parolin

I DIRITTI DELL'UOMO E LA LORO TUTELA

di FRANCESCO
COMPAGNONI
e JAIRO AGUDELO
TABORDA

Quando parliamo di diritti dell'uomo (ddu) intendiamo soprattutto le libertà politiche fondamentali, il diritto alla vita e all'integrità della persona, la libertà di opinione e di fede, la libertà di movimento all'interno dello stato e tra gli stati. A partire dalla seconda guerra mondiale, che ha prodotto immense e ben documentate violazioni dei ddu e dopo la realizzazione del diritto di autodeterminazione dei popoli ex-coloniali, i ddu sono entrati progressivamente nel patrimonio ideale della vita pubblica e tra i temi di discussione più quotidiani, sia sotto forma di interessamento alle vicende internazionali più crudeli che di rivendicazione di propri diritti.

Il modo di presentare l'origine storica e dottrinale dei ddu coincide in buona parte con la interpretazione teoretica che se ne dà e con la funzione pratica che si intende far loro svolgere nel contesto politico attuale. Partendo da epoche non troppo remote - e tenendo presente la situazione di stati democratici e di diritto - si potrebbe allora dire che i ddu sono diritti che competono all'uomo come tale e che quindi logicamente e storicamente vengono prima dello stato. Essi sono nati e si sono sviluppati in occidente seguendo due direttrici teoretiche e storiche



differenti: quella del diritto naturale e quella dell'idea di libertà.

Quando nel medioevo europeo i re si staccarono dall'Impero tentarono contemporaneamente di imporre la loro volontà alle classi dirigenti dei propri domini. Esse vi si opposero fortemente, anche con le armi: il documento più noto di queste lotte è la *Magna Charta Libertatum* (1215). In essa Giovanni Senzaterra, re d'Inghilterra, dovette riconoscere per iscritto, quindi in dettaglio, le libertà (al plurale) ad arcivescovi, vescovi, abati, conti, baroni, mercanti, uomini liberi. Erano le antiche consuetudini, che il potere ora sempre più centralizzato e decisamente incamminato verso la costituzione delle sovranità nazionali, cercava di limitare e sopprimere.

Nel 1628 il Parlamento inglese, nella *Petition of Right*, sottrasse al re Carlo le finanze pubbliche, facendole passare dal diritto privato (medioevale) a quello pubblico (diritto di bilancio moderno).

Questi due esempi mostrano il progressivo moto accelerato dalle *libertates* dei vari ordini sociali medioevali alle monarchie costituzionali degli ultimi due secoli: anche il re è sottomesso alla legge (*rull of law*) di fronte ai propri sudditi.

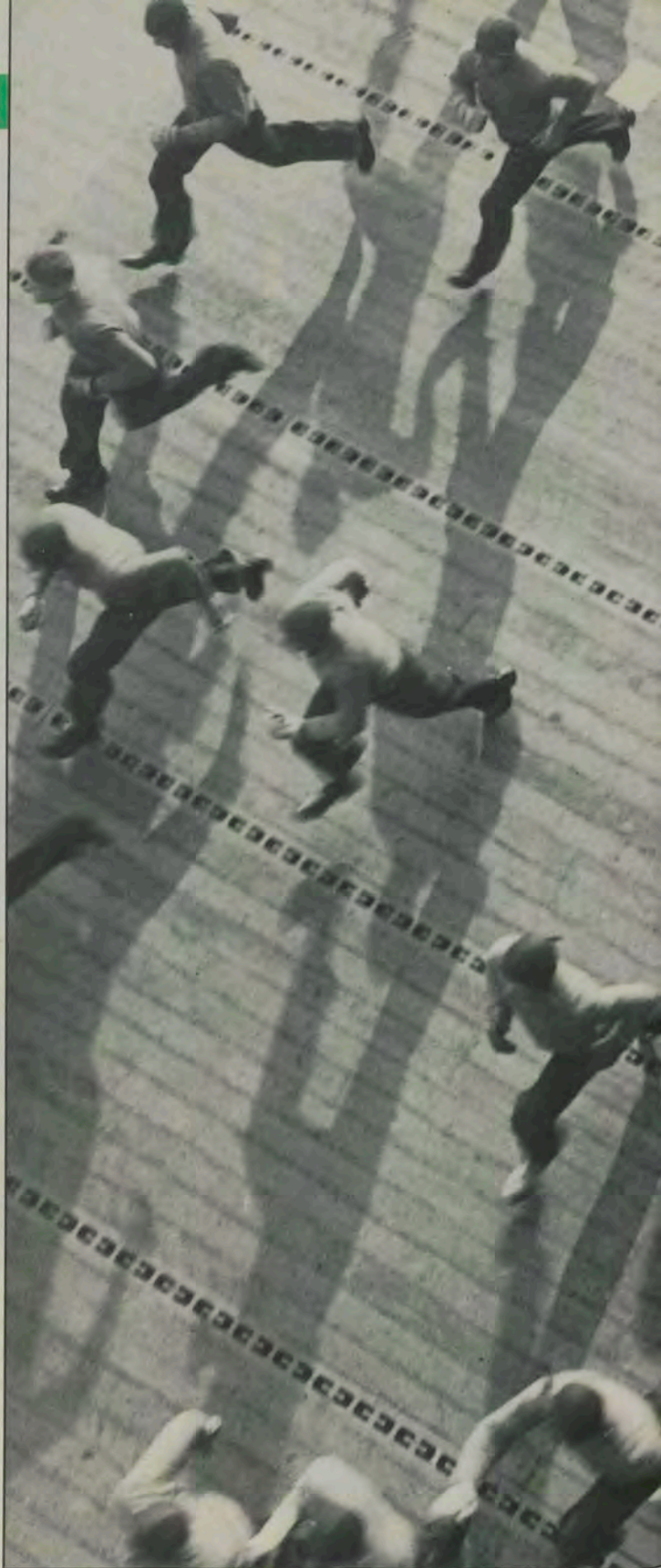
Tra il primo e il secondo avvenimento vanno messi gli sforzi del clero cattolico in America, a partire dall'inizio del 1500, per far rispettare i diritti umani dei nuovi popoli. E' l'epoca di Las Casas e di centinaia di

SISTEMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI

Sono quattro i sistemi di tutela dei diritti umani che possono essere considerati tali:

- 1 Sistema Universale ONU.
- 2 Sistema Europeo, istituito in seno al Consiglio d'Europa.
- 3 Sistema Interamericano, istituito dall'Organizzazione di Stati Americani (Osa).
- 4 Sistema Africano, istituito dall'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua).

Tali sistemi vengono distinti in: - tecnicamente perfetti (sistema europeo e quello interamericano) in quanto dotati di Convenzione, Commissione e Corte competente in materia di diritti umani; - tecnicamente imperfetti (sistema universale Onu e quello africano dell'Oua) in quanto carenti di Corte competente.



altri uomini religiosi che, seppur trasfigurati, abbiamo tutti ammirati nel film *Mission*.

Contemporaneamente all'evoluzione interna degli stati europei, si sviluppano sempre più i rapporti tra di essi, oramai sovrani in quanto l'impero universale è finito da un pezzo. E' specialmente per il problema dei mari, dei territori oltremare, che si sviluppa un diritto internazionale, riprendendo più il termine antico di diritto dei popoli che la sostanza. L'opera dell'olan-



dese Ugo Grozio (*Del diritto di guerra e di pace*, 1625) sarà il trampolino di raccolta e rilancio del diritto internazionale tra stati sovrani e liberi da tutela teologico-religiosa.

Per questo i giuristi e i politici illuministi del sec. XVIII intendevano diritto naturale nel senso soprattutto di non soprannaturale. In questo senso il movimento storico dei ddu fa parte del processo di se-

SISTEMA EUROPEO DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI

La Convenzione Europea dei Diritti Umani.

Firmata il 4 novembre 1950 a Roma da 15 paesi membri del Consiglio d'Europa, entra in vigore il 3 settembre 1953 con la ratifica di 26 stati membri.

Giuridicamente la Convenzione è un trattato internazionale con carattere vincolante per gli Stati ratificanti. La Convenzione istituisce due organi speciali per la protezione dei diritti umani: la Commissione europea dei Diritti Umani e la Corte europea per i Diritti Umani. Il sistema ha sede a Strasburgo.

Procedura

Le denunce di violazioni alla Convenzione Europea dei Diritti Umani si presentano alla Commissione che si pronuncia in merito all'ammissibilità o meno del caso. Le denunce sono sempre contro uno Stato parte e possono essere presentate da uno Stato ratificante (interstatuali), da un gruppo di persone associate (ad esempio le Ong), da singoli individui. Due sono le condizioni per l'ammissibilità del caso: che il denunciante dimostri di aver esaurito i ricorsi interni nel paese in cui è avvenuta la violazione e che presenti il caso alla Commissione entro i sei mesi successivi alla decisione definitiva di un'autorità di tale Stato. La decisione della Commissione sulla non ammissibilità di un caso è inappellabile.

Dichiarata l'inammissibilità, la Commissione inizia le indagini preliminari che hanno come informatori privilegiati le Ong esperte in diritti umani. Questa fase precontenziosa prevede la possibilità di conciliazione tra le parti. Se questo non avviene, la Commissione invia un rapporto allo Stato in questione, al Comitato dei Ministri e al Segretario Generale del Consiglio d'Europa dichiarando l'esistenza o meno di una violazione della Convenzione.

Se il rapporto della Commissione illustra una violazione della Convenzione e lo Stato in questione non si impegna entro i tre mesi successivi a risolvere il contenzioso, tale Stato può essere portato davanti alla Corte Europea per i Diritti Umani qualora avesse accettato la giurisdizione di tale Corte. La Corte può essere adita solo da uno Stato parte o dalla Commissione. Solo quando entrerà in vigore il 9° Protocollo della Convenzione, i singoli individui potranno adire direttamente la Corte nei confronti degli Stati ratificanti tale protocollo.

La procedura davanti alla Corte prevede un'udienza pubblica di dibattimento tra i delegati della Commissione e gli avvocati difensori dello Stato in accusa. Successivamente i giudici deliberano a porte chiuse ed emettono una sentenza di violazione o meno della Convenzione che è letta in udienza pubblica e ha carattere definitivo e inappellabile. La Corte non ha potere coercitivo. L'esecuzione della sentenza è garantita dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. E' possibile concludere con un risarcimento "equo".

Quando il caso non è presentabile alla Corte, può essere indirizzato al Comitato dei Ministri che si pronuncia sulla reale esistenza della violazione alla Convenzione nonché sulla sanzione allo Stato colpevole e sulla pubblicazione o meno del rapporto della Commissione.

Il grosso merito di questo sistema è l'aver introdotto il diritto al ricorso individuale presso la Commissione ai sensi dell'art. 25 della Convenzione Europea dei Diritti Umani. Ogni anno la Commissione riceve circa 5.000 comunicazioni individuali. Si stima che, fino al 1993, circa il 10% dei casi era dichiarato ammissibile. Dall'entrata in vigore della Convenzione fino al 1993 sono stati portati davanti alla Corte 350 casi. L'Italia ha dovuto comparire più volte soprattutto in merito alla durata delle procedure giudiziarie.

colarizzazione subito dall'Occidente cristiano.

Lo sviluppo quindi, teorico e pratico, della libertà e sicurezza individuale di fronte al potere assolutistico dello stato moderno nascente, da una parte, e la necessità di trovare una qualche base filosofico-giuridica al di sopra del potere di ogni stato dall'altra, confluì in un grande movimento culturale. Questo essenzialmente tendeva alla codificazione delle leggi vigenti come suprema opera di razionalizzazione della vita dello stato. Il primo frutto maturo sarà il codice napoleonico del 1804.

L'opera di codificazione fu però preceduta dalla dichiarazione

delle linee di fondo di questa ristrutturazione dei rapporti politici, giuridici e sociali. Si citano sempre come esempi illustri la *Costituzione degli Stati Uniti* (1787) e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789) con la quale cominciò la fase costruttiva della Rivoluzione francese. Le nuove classi dirigenti in entrambi i casi sono tendenzialmente contrarie alle chiese storiche (stabilite) e sono tutte tese al progresso della ragione da realizzarsi con la scienza e la tecnica. La differenza maggiore tra i due testi sta comunque nella universalità e conseguente esportabilità della dichiarazione francese, mentre i testi americani si riferi-

scono solo ai propri cittadini. Perciò i grandi movimenti del liberalismo e del socialismo dei sec. XIX e XX sono entrambi figli degli "immortali principi dell'89".

Fu soprattutto dopo la prima guerra mondiale (12 milioni di morti), con la Società delle Nazioni, che si pose il problema della codificazione dei ddu "internazionali". In realtà la Società delle Nazioni giunse solo alla Convenzione antischiavista del 1926; essa rappresenta però la conclusione di una gloriosa serie di trattati specifici cominciata nel 1814. Tale Convenzione, che fu l'unica veramente universale giunta a conclusione prima della dichiarazione dei



SISTEMA INT

Mentre il sistema europeo nasce nel 1953 con l'entrata in vigore della Convenzione, quello interamericano nasce nel 1948 con l'adozione dello Statuto dell'Organizzazione di Stati Americani (Osa) e con la Dichiarazione Americana dei Diritti e Doveri dell'uomo, a Bogotá.

La questione non è solo cronologica ma di incidenza giuridica. Se per il sistema europeo a vincolare gli Stati è la ratifica della Convenzione e dei protocolli, per quello interamericano è fondamentalmente lo Statuto dell'Osa (articoli 5 e 13) riguardo ai diritti previsti dalla Dichiarazione Americana. L'effetto particolare è quello di vincolare tutti gli stati membri dell'Osa compresi quelli che non hanno ratificato la Convenzione Americana dei Diritti Umani firmata nel 1969 a San José (Costa Rica) ed entrata in vigore nel 1976.

Quindi nel sistema interamericano si distinguono due tipologie di strumenti:

- quelli applicabili a tutti gli Stati membri dell'Osa, e cioè, Statuto Osa,

diritti dell'uomo ONU del 1948, iniziò la lunga serie contemporanea delle dichiarazioni e dei patti relativi ai ddu.

Seguendo le indicazioni di H.R.Ganslandt, si può dire che i ddu sono diritti *pre e sovra-statali*, innati nell'uomo ed irrinunciabili, la cui validità viene sottratta al riconoscimento e disconoscimento statale. Si possono far derivare da una fonte di diritto sovrappositiva di diritto naturale o divino, oppure - rinunciando a tentativi di fondazione metafisica - dalla qualità di essere uomini. La loro accettazione nell'ordinamento costituzionale positivo dello stato non ha perciò



effetto costitutivo, bensì solo carattere dichiarativo. Da un punto di vista formale i ddu possono essere considerati diritti fondamentali, sotto la cui protezione - garantita dallo stato - vengono ad essere tut-

te le persone che si trovano all'interno della zona di validità di una costituzione determinata. Da essi vanno distinti i diritti civili in senso stretto che spettano, secondo le determinazioni della costituzione, so-

IL SISTEMA INTERAMERICANO DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI

Dichiarazione Americana dei Diritti e dei Doveri dell'Uomo, Statuto e Regolamento della Commissione Interamericana per i Diritti Umani (Cidh);

- quelli applicabili solo agli Stati ratificanti, cioè, Convenzione Americana sui Diritti Umani e Convenzione Interamericana per la prevenzione e la sanzione della tortura.

La Commissione interamericana per i Diritti Umani (Cidh).

Nel sistema interamericano la Commissione è un organo che precede la Convenzione. Infatti la Cidh è stata istituita nel 1959 ma ha acquistato un ruolo centrale a partire dal 1967 con il Protocollo di Buenos Aires. La Cidh è la prima istanza di comunicazione di violazione dei diritti umani.

Il sistema interamericano, come quello europeo è dotato di Commissione, Convenzione e Corte competente in materia di diritti umani.

Procedura

La Convenzione Americana prevede che ad accusare, davanti alla Cidh, uno Stato ratificante possano essere: altri Stati ratificanti, le Ong legalmente riconosciute ed i singoli individui. Va ricordato però che in via extraconvenzionale sono passibili di accusa in Cidh tutti gli stati membri dell'Osa. I due requisiti fondamentali per l'ammissibilità del caso da parte della Cidh sono l'esaurimento delle istanze interne e la presentazione della denuncia entro i 6 mesi successivi al fatto. La procedura prevede una fase di possibile conciliazione. Fallita la prima fase la Cidh redige un rapporto contenente anche delle raccomandazioni allo Stato in questione che potrebbe essere reso pubblico. Se lo Stato non adempie alle raccomandazioni della Cidh questa può adire la Corte interamericana dei diritti umani iniziando così la fase prettamente contenziosa. Tuttavia per adire la Corte e per essere condotto davanti ad essa,

occorre la previa accettazione della sua giurisdizione.

La Corte può essere adita soltanto dalla Cidh oppure da un altro Stato ratificante. Da notare che la vittima non è parte al processo essendo rappresentata dalla Cidh. La sentenza della Corte sulla violazione o meno della Convenzione Americana deve essere motivata ed è inappellabile.

Va sottolineato il ruolo che in questo sistema hanno le Ong esperte in diritti umani pur non godendo di uno status speciale come quello consultivo presso l'Onu. Altri strumenti sono in attesa di raggiungere il numero di ratifiche richieste per l'entrata in vigore. Si tratta del protocollo di San Salvador relativo ai diritti economici, sociali e culturali ed il Protocollo di Asunción sull'abolizione della pena di morte. Attualmente si sta lavorando per arrivare ad una Convenzione ed una procedura speciale per il fenomeno della sparizione forzata di persone che purtroppo caratterizza la storia recente del Continente.

lo ai cittadini di questo stato o alle persone equiparate.

I ddu e i diritti fondamentali sono garantiti e resi certi attraverso trattati internazionali, che normalmente si chiamano patti o convenzioni, come quella antischiavista del 1926 già citata. In questo modo diventano diritto positivo degli stati aderenti alla convenzione, sono quindi formulati esplicitamente, obbligatori e (in parte) anche esigibili; sono quindi diritti effettivi.

Il fatto che nella pratica politica le cose siano diverse è oggi il grande problema: quello della loro violazione e della loro protezione. Questo vale sia per il diritto nazionale che per quello internazionale. Nel proprio ambito nazionale gli stati normalmente vi provvedono nelle loro costituzioni e con leggi di valore equivalente, mentre nell'ambito internazionale esistono diversi sistemi che sono illustrati nei riquadri di queste pagine. Di particolare interesse per gli emigrati sono le convenzioni promosse nell'ambito sociale e culturale dall'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO).

Dal punto di vista storico i ddu hanno incontrato, sin dalla loro elaborazione nell'illuminismo del XVIII secolo, l'opposizione decisa dell'istanza ecclesiale suprema, protrattasi poi per ben due secoli. E' solo con Pio XI e Pio XII e con i Papi successivi che è avvenuto il cambiamento di atteggiamento. Soprattutto dopo la *Conferenza di Helsinki (Atto Finale 1.9.1975)*, la chiesa cattolica è diventata uno dei portatori dei ddu a livello internazionale più disinteressati e -nei limiti di un gruppo d'opinione, quindi sociale non statale- dei più efficaci.

Oggi ci sono però non pochi oppositori ai ddu: non solo nella pratica, ma anche a livello politico e culturale. I primi sono le élites e i governanti di paesi a regime ditta-

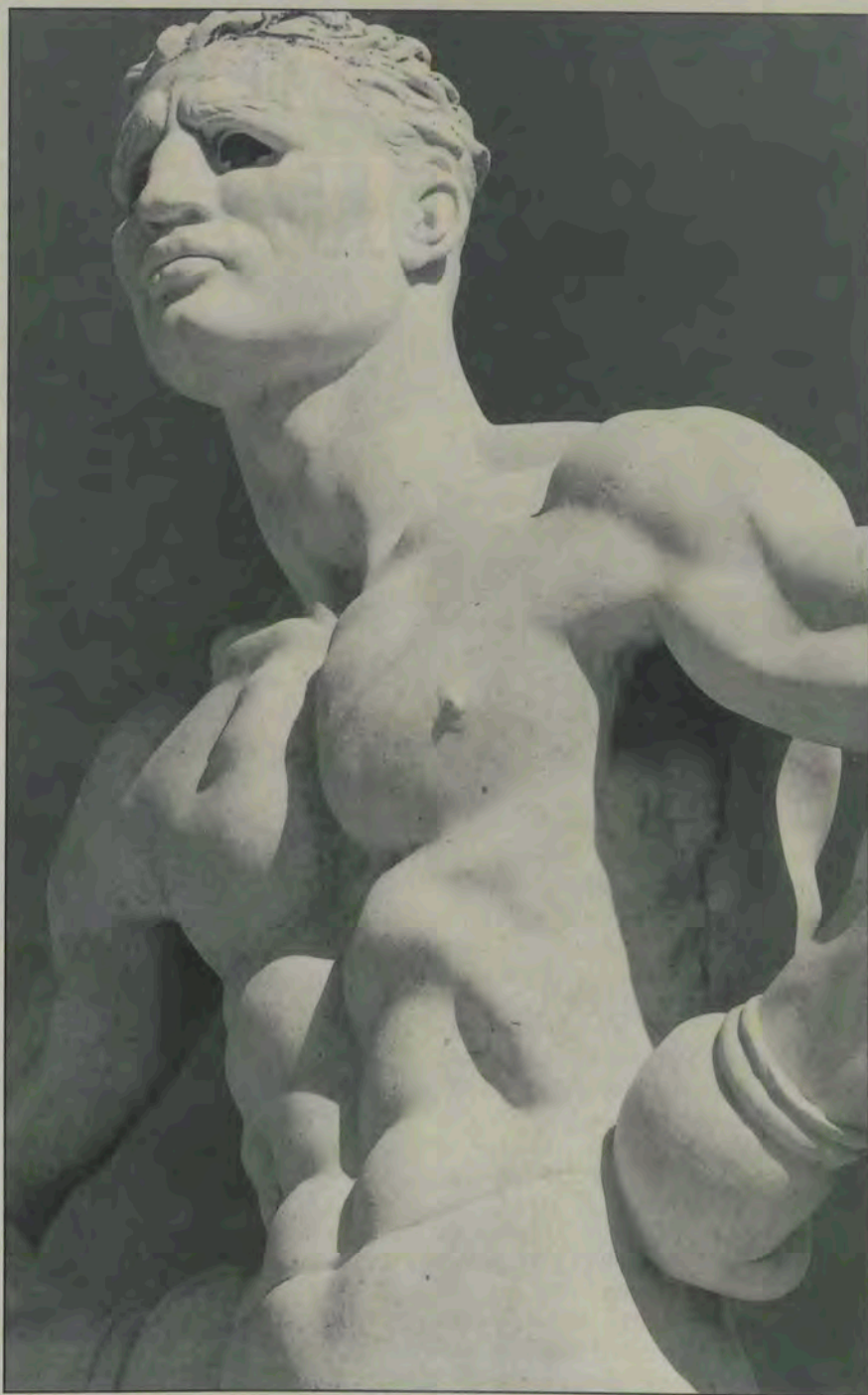


toriale o "forte": fanno forza sull'origine storica occidentale dei ddu per negare la loro applicabilità universale. Su questa linea sono le opposizioni esplicite di paesi come Pakistan, Cina, Indonesia, Siria, Ira, Cuba. I secondi sono coloro che sottovalutano la costanza della natura umana e sopravvalutano la cultura locale e la storia particolare, fino a non riconoscere l'universalità di diritti come l'uguaglianza della donna, il divieto della schiavitù e del lavoro coatto, la libertà di emigrare, la proibizione del matrimonio tra minorenni, eccetera.

I ddu attualmente sanciti, accanto ad un fatto giuridico e politico unico nella storia conosciuta dell'umanità, sono una base comune e universale per l'etica pubblica nazionale e internazionale del mondo futuro, multiculturale e multirazziale. Sono la garanzia, continuamente riproposta, che il mondo non è dei più forti, ma di tutti; che esiste un metro di giudizio anche per i perdenti storici e per le minoranze oppresse.

Per i credenti essi sono il riflesso storico della giustizia divina che è dalla parte di chi patisce per aiutarlo a rialzarsi e a rivendicare il giusto non solo per se stesso.

Francesco Compagnoni
(le schede sono di
Jairo Agudelo Taborda)



DIRITTI UMANI E SVILUPPO

"I popoli e le nazioni hanno diritto al proprio pieno sviluppo che deve comprendere anche la rispettiva identità culturale. Non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle nazioni e dei popoli.

Un vero sviluppo, secondo le esigenze proprie dell'essere umano, uomo o donna, bambino, adulto o anziano, implica soprattutto da quanti intervengono attivamente in questo processo e ne sono responsabili, una viva coscienza del valore dei diritti di tutti e di ciascuno.

Sul piano internazionale, ossia dei rapporti tra gli Stati, è necessario il pieno rispetto dell'identità di ciascun popolo con le sue caratteristiche storiche e culturali. Lo sviluppo deve realizzarsi nel quadro della solidarietà e della libertà, senza sacrificare mai l'una e l'altra per nessun pretesto".

(*Sollecitudo rei socialis nn.32-33*)

BIBLIOGRAFIA:

M. Scalabrino Spandea, *Codici internazionali dei diritti dell'uomo*, Pirola, Milano, 1991. G. Filibeck, (cur.), *Les droits de l'homme dans l'enseignement de l'Eglise: de Jean XXIII à Jean Paul II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992. A. Cassese, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, 1988. (L'Autore è presidente del Tribunale ONU dell'Aia per i crimini commessi nella ex-Iugoslavia contro i diritti dell'uomo). F. Compagnoni, *I diritti dell'uomo. Genesi, storia e impegno cristiano*, Ed. S. Paolo, Cinisello B., 1995.

CALENDARIO '97

MULTIRELIGIOSO

Lontano dalla propria nazione, dal proprio paese, le feste diventano ancor più importanti, e il calendario che le segna è un punto di riferimento irrinunciabile. Oltretutto, in un contesto sociale sempre più multiculturale e multireligioso, sarà utile abituarci a tener in conto le date, gli avvenimenti importanti

di questo o quel popolo, se non altro per conoscere i tempi della festa e del riposo che coinvolgono chi ci è vicino. Ci accorgeremo di una varietà e di una ricchezza insospettabili.

Per orientarci tra i diversi calendari che via via sono stati fissati secondo le diverse religioni e appartenenze etniche, abbiamo

pensato di dare qualche riferimento. Emergono delle novità che saltano subito agli occhi. Ad esempio, non per tutti l'anno nuovo è iniziato con il 1° gennaio: i vietnamiti e i cinesi, i curdi e gli iraniani, i tamil e gli ebrei, i marocchini e i berberi, festeggiano il capodanno in momenti diversi.

CATTOLICI

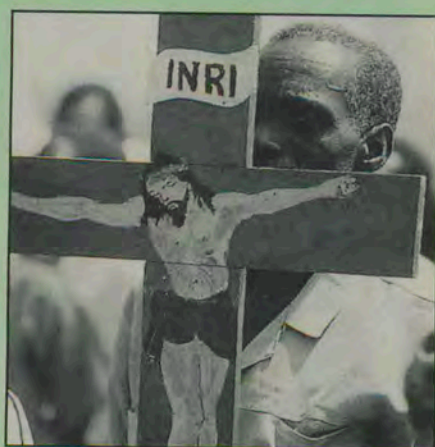
- 12 febbraio - Inizio Quaresima
- 30 marzo - Pasqua
- 11 maggio - Ascensione del Signore
- 18 maggio - Pentecoste
- 30 novembre - Inizio dell'Avvento
- 25 dicembre - Natale

CRISTIANO-ORTODOSSI

- 7-8 gennaio - Natale (tranne per i greco-ortodossi)
- 27-28 aprile - Pasqua

BUDDISTI

- 7-8 febbraio - Capodanno per cinesi e vietnamiti
- 21 maggio - Vesac (Giorno del compleanno di Buddha)
- 17 agosto - Commemorazione dei defunti
- 16 settembre - Festa della luna



EBREI

- 23 marzo - Purim (Festa della salvezza dei giudei)
- 22-29 aprile - Pessach (Ricordo dell'esodo dall'Egitto)
- 4 maggio - Shoa (Commemorazione dell'olocausto)
- 11-12 giugno - Schawuot (Annuncio dei 10 comandamenti)
- 2-3 ottobre - Rosh ha-Schana (Capodanno)
- 11 ottobre - Kippur (Giorno della riconciliazione)
- 16-17 ottobre - Sukkot (Festa delle capanne)
- 24-31 dicembre - Chanukka (Festa della consacrazione del Tempio)

INDUISTI

- 14-15 gennaio - Pongal (Festa del ringraziamento per la raccolta del riso, per tamil e indiani del sud)
- 25-26 marzo - Holi (Festa dei colori in onore a Krishna, per gli indiani)

- 7-8 novembre - Divali (Festa delle luci)

ISLAMICI

- 10 gennaio - Inizio del Ramadan (tempo di digiuno)
- 14 gennaio - Capodanno dei berberi
- 30 gennaio-2 febbraio (tempo di digiuno degli aleviti)
- 9-11 febbraio - Festa della fine del digiuno
- 21 marzo - Capodanno dei curdi e degli iraniani
- 18-21 aprile - Aid-al-Kebir (Festa del sacrificio)
- 9 maggio - Capodanno islamico
- 11 maggio - Inizio del 12° tempo del digiuno "Imam" (per aleviti e sciiti)
- 16-17 luglio - Compleanno di Mao-metto
- 31 dicembre - Inizio del nuovo Ramadan





Bibbia e migrazioni

di GABRIELE BENTOGGIO
e VALENTINO SALVOLDI

DA GERUSALEMME A GERICO

Vi sono espressioni linguistiche che ricorrono con molta frequenza nel nostro modo di esprimerci e, proprio a causa dell'uso, talvolta perdono la loro forza comunicativa. Oppure, si applicano a così tante esperienze della vita, che richiedono di essere spiegate per essere comprese. Ne abbiamo visto l'esempio studiando i termini «accoglienza» e «ospitalità», soprattutto nella letteratura biblica. Per restare nell'ambito della mobilità umana e offrire alcune riflessioni biblico-teologiche a chi si interessa, a vario titolo, del fenomeno delle migrazioni, vogliamo esaminare quei nomi e quei verbi che hanno qualche relazione con il fatto del «camminare» e con il tema della «strada».

Nostro campo di ricerca è essenzialmente la Bibbia. Ma, per la comprensione degli argomenti, non si possono trascurare molti altri ambiti della riflessione umana, poiché il tema che ci proponiamo è di uso comune. Anche nel linguaggio moderno, troviamo in ogni lingua il riferimento alla strada e al cammino, talvolta in senso letterale, talvolta in senso figurato.

C'è un apologo classico, che può servirci per mettere a fuoco la que-

stione e stabilire la distanza tra il linguaggio figurato e quello letterale, anche se ricorrono entrambi allo stesso vocabolario. Un giovane era in cammino. Si rivolse ad un vecchio, seduto sul ciglio della strada e chiese: «Quanto c'è tra qui e il paese più vicino?». Il vecchio rispose: «Cammina». «Lo so che devo camminare, ma dimmi quanto tempo impiegherò per arrivare al paese più vicino», ribatté il giovane. Di nuovo il vecchio ripeté: «Cammina». Stizzito, il giovane riprese la sua strada. Fatti pochi passi, sentì il vecchio gridargli alle spalle: «Due ore!». Tornò indietro e domandò al vecchio: «Perché non mi hai detto subito che avrei impiegato due ore per raggiungere il paese più vicino?». Rispose il vecchio: «Non potevo risponderti prima di aver visto con quale andatura avresti camminato!».

L'apologo riferisce un fatto concreto parlando di strada, cammino, passi. Ma punta anche ad un insegnamento morale, indicando che il raggiungimento di un traguardo dipende da quanto impegno ci si mette per conseguirlo.

Così, nell'esperienza dell'emigrazione è d'uso comune il riferimento alla partenza, alle vie da percorrere, ai mezzi di trasporto e alle

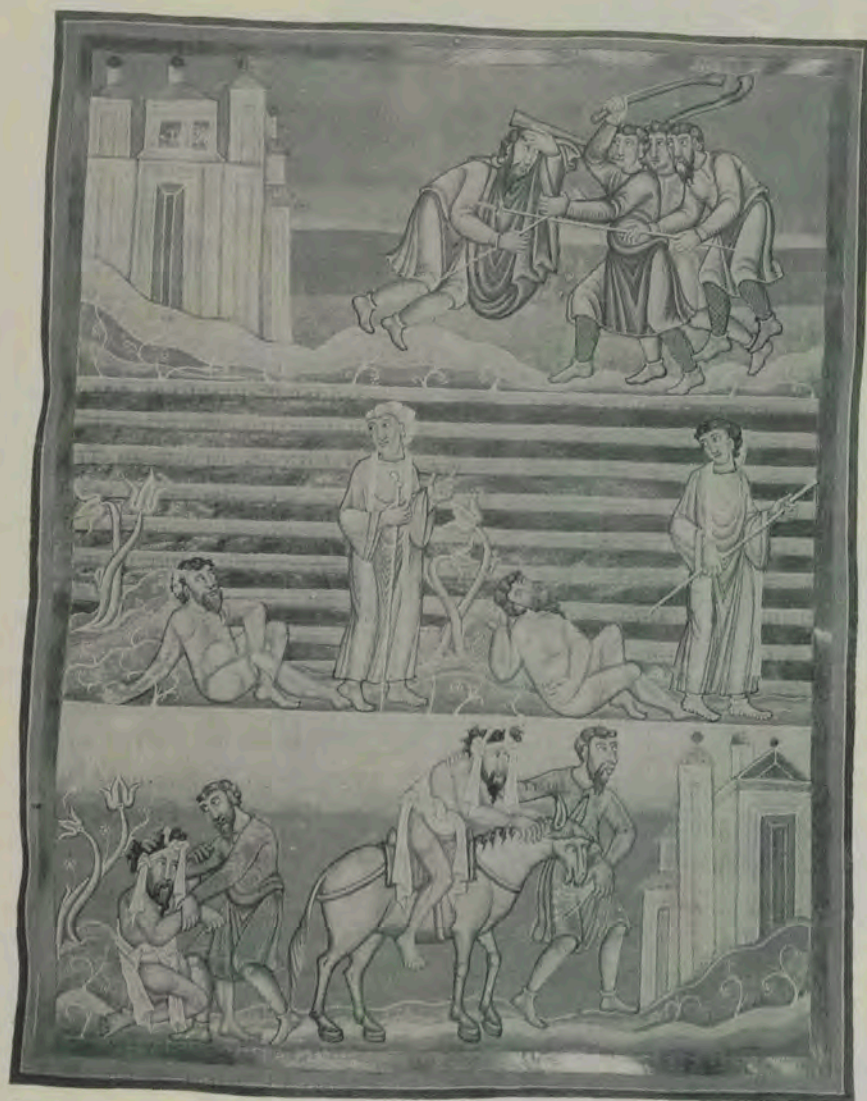
rotte da seguire, all'arrivo in una nuova destinazione e alla fatica del viaggio fatto. Ma con le stesse espressioni diciamo che ciascuno ha un proprio cammino da compiere, che le strade da scegliere sono tante e, prima o poi, ci si trova ad un bivio; diciamo che qui siamo soltanto di passaggio, siamo pellegrini verso una patria eterna; distinguiamo tra la via del bene e la via del male...

La Bibbia aggiunge a questi usi anche un senso teologico: ad esempio, dice che il fedele «cammina davanti a Dio, alla presenza di Dio» (Gen 17,1; 24,40; 48,15). Si dice anche che il giusto «cammina con Dio» (Gen 6,9; Mic 6,8), oppure che si può «camminare allontanandosi da Yahweh» (Ger 15,6; Os 11,2). Molto spesso, soprattutto dove si descrive l'alleanza di Dio con il popolo e si stabiliscono le leggi che si devono osservare per mantenersi fedeli al patto, si parla di «cammino sui sentieri di Yahweh» (Deut 5,33; 30,16). Addirittura, la Bibbia dice che anche Dio cammina, anch'egli ha le sue vie, come quando scende nel giardino paradisiaco della creazione e «passeggia alla brezza del giorno» (Gen 3,8), oppure quando marcia davanti al popolo, che fugge dalla schiavitù dell'E-

gitto, e lo guida dal mezzo di una colonna di nube o di una colonna di fuoco (Es 13,21). Anche nel «secondo esodo», quando i deportati tornano da Babilonia in Israele, il Signore «cammina davanti a loro» (Is 52,12), così come, in tempo di guerra, «cammina alla testa degli eserciti» come comandante del popolo che si è scelto come sua esclusiva proprietà (Deut 1,30).

Anche nei Vangeli si fa spesso riferimento alla strada. Anzi, è proprio «lungo la via» che accadono molti dei fatti narrati dagli evangelisti. Lungo la strada Gesù chiede ai discepoli che cosa pensino di lui la gente e sente la bella





Il buon samaritano. Min. di scuola tedesca, sec. XI

confessione di Pietro: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,27); mentre è in cammino annuncia la propria passione (Mc 10,32; Mt 20,17); quando «sta uscendo per mettersi in cammino», incontra il giovane ricco (Mc 10,17). Tra le tante parabole uscite dalla bocca di Gesù, quella del «buon samaritano» è messa in scena su una delle arterie principali di Israele, quella che ancora oggi collega Gerusalemme a Gerico. A quella strada, che scende dalla città santa e attraversa il deserto fino all'oasi, Gesù affida uno dei messaggi più importanti della sua predicazione. C'è un povero disgraziato che sta morendo sul ciglio della strada, derubato e malmenato dai briganti. Lungo la via passano un levita e un sacerdote, ma fanno finta di non vedere l'accaduto e tirano avanti. Uno straniero, nemico secolare dei giudei, viandante o forse emigrante, si accorge del poveretto e se ne prende cura. Non solo, porta il malcapitato alla locanda, additata ancor oggi alla devota pietà dei pellegrini, e paga di tasca propria perché il poveretto venga ospitato e curato. La strada, suo malgrado, è stata te-

stimone di un fatto che assume importanza capitale per Gesù: il «prossimo» è chiunque incontriamo sul cammino. «Farsi prossimo» significa accogliere la persona che incontriamo, al punto da dimostrare nei fatti una straordinaria disponibilità operativa nei suoi confronti. E non basta ancora. Alla luce del racconto di Mt 25,31-46, proprio quel disgraziato moribondo, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gerico, è l'epifania di Cristo, poiché è un bisognoso che chiede urgente assistenza.

Nel dramma di Albert Camus «I Giusti» si arriva a provare che chi si attarda lungo la strada per soccorrere l'uomo arriva in ritardo all'appuntamento con Dio. Ma la parabola evangelica del buon samaritano dimostra l'esatto contrario: l'appuntamento con Dio è proprio sulla strada, nel prossimo. Alla domanda: «Chi è il mio prossimo?», Gesù risponde: «va' e anche tu fa' lo stesso; ciò che avrai fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avrai fatto a me».

Gabriele Bentoglio

Due bambini si accordano di giocare a rimpattino. Uno va a nascondersi e attende che l'altro lo cerchi. Passa il tempo e non capita nulla. Il bambino nascosto comincia a dubitare che qualche cosa non funzioni, esce dal suo nascondiglio e si accorge che il suo amico è scomparso dalla circolazione. In lacrime va dal nonno: «Non mi ha mai cercato!». Anche al nonno scende una lacrima: «Pensa: anche Dio dice la stessa cosa!».

Tutta la vita nostra può essere intesa come un cammino e una ricerca di Dio. E' sempre Dio che fa il primo passo, prende l'iniziativa, viene a cercarci, come se non potesse fare a meno di noi.

Il tema del cammino è legato alla scoperta che la ricerca è possibile proprio perché il Signore ha fatto il primo passo verso di noi: «Non mi cercheresti -fa intuire Dio ad Agostino- se non mi avessi già trovato».

Ci riferiamo a queste idee con le immagini della pecora smarrita, della moneta perduta e ritrovata, della porta stretta e del figliol prodigo.

LA PECORA E LA DRACMA

(LUCA 15, 1-10)

Il significato dell'icona della parabola è che Dio non si stanca di ricercare l'uomo, mentre l'uomo ha bisogno di qualcosa d'infinito, anche quando s'aggrappa a realtà materiali: la pecora, il soldo, il successo, la carriera. Le cose non lo soddisfano, per cui parte per il viaggio, trascende se stesso e va alla ricerca di ciò che possa durare in eterno. Inventa tecniche per comunicare con il divino e per fare un'esperienza che vada oltre le apparenze, oltre le sensazioni, oltre la paura che questo mondo poggi su instabili colonne e rischi di essere sommerso nel nulla di acque limacciose.

LA PORTA STRETTA

(LUCA 13, 22-30)

Questa parabola non mira a mettere in evidenza che molti si perdono e pochi entrano nel regno, ma ad allontanare la tentazione che si possa introdurre il «mercato», il calcolo nella vita spirituale. Alla nostra domanda gretta e meschina: «Quanti si salvano?», Cri-

ICONE DELLA RICERCA

Per "icona" intendiamo un episodio del Vangelo che serva da chiave interpretativa nella lettura dei fatti attuali. Quest'anno analizzeremo le icone della nuova evangelizzazione che permettono di compiere un cammino di fede verso Dio, accolto e amato nel nostro prossimo.



sto non risponde. Non vuole illuderci che siano molti a salvarsi, nè farci piombare nello scoraggiamento al pensiero che la salvezza sia per pochi eletti. Da buon pedagogo, ci spinge all'impegno, perché "la vita non è un privilegio per pochi e una fatica per molti; ma per tutti un impegno" (Manzoni); ci invita alla rinuncia, perché "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (frase che Paolo attribuisce a Cristo); ci invia ad evangelizzare, perché ci si salva proponendo agli altri la salvezza (cfr. "Redemptoris missio").

A quella porta stretta molte persone s'accalcano: passeranno quanti hanno trascorso la vita nel tentativo di superare l'esame finale. Passerà chi ha vestito Cristo, chi gli ha dato da

bere, chi l'ha ospitato come pellegrino, emigrato, rifugiato che bussava alla porta. Sarà allontanato il presuntuoso: "Signore, io ho mangiato e bevuto alla tua presenza"... Chi si vanterà d'aver partecipato a molte messe, ma non avrà al suo attivo il fatto di aver accolto a mensa i poveri, sarà escluso dalla vita eterna: "In verità non ti conosco".

IL FIGLIOL PRODIGO

(LUCA 15, 11-32)

E' uno stupendo canto della misericordia di Dio. Ma ciò che più ci interessa sottolineare è che Gesù vuole arrivare al cuore di tutti: conosce il segreto della comunicazione ed accetta le diverse componenti dell'animo



umano. E allora fa leva su varie motivazioni, tra le quali l'immagine della proprietà e quella più nobile della relazione padre-figlio.

Fa leva sia sul valore delle cose, sia sull'importanza del vincolo d'amore tra le persone. Vuol far prendere coscienza a ciascun essere umano che non vive in esilio in questo mondo, circondato da cose negative, né si trova in un campo di battaglia, nel quale una persona cerca solo di aggredire l'altra. Non vive con la paura che le cose portino alla perdizione, che ogni individuo possa essere un potenziale nemico e che al di sopra di tutto ci sia il grande abisso che fagocita nel nulla. C'è invece una creazione stupenda che può condurre a Dio e soprattutto c'è un padre che ama di più il figlio perduto, perché il criterio delle sue predilezioni non è il merito, ma il bisogno, non il raggiungimento di un obiettivo, ma il fatto di aver cercato Dio (o di essersi lasciati cercare da lui) e di averlo soprattutto ricercato sul volto di quanti Egli ci ha dato come sorelle e fratelli nel suo Figlio.

Valentino Salvoldi

ALLA SCOPERTA DELL'AFRICA

di BOREBA MELIN

Nelle grandi città come nei piccoli paesi di campagna, per la strada come nei luoghi pubblici, nelle scuole o sul posto di lavoro, gli italiani sono ormai abituati a incontrare stranieri dalla pelle scura e dai capelli crespi o ricciuti. Alcuni di loro sono ben integrati nella società italiana. Si sono sposati con donne o con uomini italiani. Altri hanno semplicemente degli amici italiani. Hanno la pelle scura, vengono dall'Africa e senza tante distinzioni sono chiamati "africani".

Molti italiani hanno conosciuto il continente africano durante un breve periodo di vacanza; altri si sono recati là per motivi di lavoro; i più hanno impresso nella memoria le immagini delle sterminate distese e delle specie più belle e pericolose di animali trasmesse da alcuni documentari televisivi, oppure hanno visto qualche film, letto qualche libro.

Ma l'Africa, che secondo gli storici e gli antropologi è la culla dell'umanità, è un continente talmente vasto e misterioso che anche chi crede di conoscerlo non lo conosce veramente. E allora con facilità vengono costruite delle rappresentazioni parziali o sbagliate, del tipo: gli africani sono per la maggior parte selvaggi e cannibali; l'Africa è solo e sempre un Paese povero, che continua a produrre povertà. Per fortuna altri ritengono che l'Africa sia un continente meraviglioso e pieno di risorse, in cui gli uomini e le donne, in ritardo sul progresso scientifico e tecnologico e non contaminati dalla società dei

consumi, conservano ancora i più grandi valori e le più nobili virtù umane che l'occidente ha ormai smarrito.

E' allora necessario avvicinarsi un po' di più all'Africa per conoscerne le tradizioni e le culture, e soprattutto per meglio comprendere lo stile di vita ed i comportamenti degli africani che vivono in Italia. Per questo motivo proponiamo ai nostri lettori di seguirci per nove tappe lungo un viaggio ideale alla scoperta di un mondo misterioso e sconosciuto. Non avremo certo la pretesa di soddisfare tutte le esigenze; quello che ci interessa è di offrire degli spunti che poi ciascuno potrà sviluppare e approfondire secondo i modi che riterrà più opportuni.

Attraverso questo viaggio conosceremo la famiglia africana, almeno per avere un'idea precisa di cosa significhi parlare di legami familiari per un africano. Di seguito scopriremo il modo tutto particolare di educare i figli e di come viene esercitata l'ospitalità. Parleremo poi del matrimonio nei suoi preparativi e nel rito della celebrazione. Attraverso il matrimonio saremo introdotti nel labirinto della poligamia africana e cercheremo di comprendere come l'africano tradizionalista pos-

sa vivere con più di una donna, e in che modo siano vissuti i legami familiari all'interno di una famiglia così allargata.

Inoltre, siccome non si può conoscere bene l'Africa senza far riferimento agli antenati e agli anziani, parleremo di loro e del posto privilegiato che occupano in seno alla famiglia e alla comunità di appartenenza. E in caso decesso, come sono celebrati i funerali? E come è regolato il diritto ereditario in una famiglia impostata sulla poligamia? E su quali religioni e superstizioni gli africani basano la loro vita quotidiana?

Come vedete, sono numerose le domande che nascono appena ci si avvicina a un popolo lontano e allo stesso tempo vicino a noi.

Che gli spiriti delle foreste ci assistano lungo questo itinerario alla scoperta dell'Africa, delle sue tradizioni e delle sue culture.

Boreba Melin

Il messaggio di Scalfaro agli italiani per il nuovo anno

EMIGRATI "AMBASCIATORI DI ITALIANITÀ"

Quasi undici milioni e mezzo di italiani hanno ascoltato il messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica, che ha avuto anche dei passaggi significativi rivolti ai connazionali che risiedono all'estero. Un particolare riferimento è stato fatto all'esercizio del diritto di voto.

Ecco cosa ha detto Il Presidente della Repubblica:

"Un saluto speciale agli italiani all'estero che ho avvicinato ovunque sono stato. Avrei voluto potermi fermare con ciascuno: ognuno una storia vissuta, ognuno sofferenze e vittorie e sconfitte, ognuno tanto legato alla patria. Abbiamo il dovere di maggiori rapporti con questi ambasciatori di italianità, ambasciatori con il loro lavoro, con la capacità imprenditoriale, con l'apporto inestimabile della cultura, della lingua italiana. Quanto spazio da colmare, quante risposte, quante attenzioni doverose per tutti costoro. E si rinnova l'attesa dell'esercizio del diritto di voto.

Mi emoziona, in questo momento, mi anima il sapere che, mentre parlo, è quest'anno assai più ampio, più diretto, più immediato il vostro ascolto, cari italiani nel mondo. Sento la vostra presenza, il vostro interesse, rivedo volti che ho conosciuto, volti che non conoscevo, rivivo e ammiro quelle incredibili assemblee che mi hanno accolto e commosso. Vorrei trasmettere il nostro impegno, il nostro ricordo fattivo, il nostro cuore fraterno.

Ciò di cui siamo debitori al mondo è la nostra cultura. Abbiamo dinanzi un'opera grandissima che richiede

fondi e può impegnare centinaia di studiosi e di docenti. E' compito che dobbiamo adempiere ad ogni costo e che ha anche intenso valore nei rapporti di politica estera. I popoli non si conoscono e non si incontrano solo per il mercato, pure tanto necessario; si incontrano davvero, in modo profondo e permanente, sulle grandi vie del pensiero, della storia, dell'arte, della comune ricerca, del comune sentire".

Un Buon Anno, infine, è stato rivolto anche "ad ogni cittadino, ad ogni straniero che vive ed opera tra noi".



Ottobre 1997: l'Italia nel sistema Schengen

È eliminato ogni ostacolo all'ingresso dell'Italia nel sistema di Schengen, del quale fanno parte, attualmente, sette paesi: Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo. L'ingresso avverrà entro e non oltre il 27 ottobre 1997, contemporaneamente ad Austria e Grecia. In ogni caso, la priorità spetta all'Italia. E' quanto ha stabilito a Lussemburgo il comitato esecutivo di Schengen, che si è riunito per la firma degli accordi di adesione di Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia e Islanda.

In teoria l'Italia sarebbe potuta entrare nello spazio europeo senza frontiere dal 27 marzo prossimo, ma problemi tecnici al sistema operativo centrale hanno provocato lo slittamento di alcuni mesi.



Europa

Nonostante gli sforzi compiuti dall'Unione per sostenere lo sviluppo dei settanta paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) attraverso la **Convenzione di Lomé**, questi non vedono diminuire i loro elevati livelli di povertà. La Convenzione verrà a scadenza nel 2000 e a questo proposito l'Assemblea paritaria ACP-UE, riunitasi a Lussemburgo alla fine di settembre, ha invitato tanto i responsabili politici dell'Unione e degli ACP quanto le parti sociali e le organizzazioni non governative ad aprire un dibattito che affronti il problema del futuro scenario della cooperazione con i 70 paesi in questione.

L'Assemblea ritiene essenziale che dopo il 2000 la cooperazione allo sviluppo non subisca battute d'arresto e che si continui quindi ad incoraggiare le riforme economiche e politiche intraprese dai paesi associati. Occorrerà perseguire l'obiettivo di risolvere le cause strutturali e non soltanto gli effetti della povertà dei paesi in questione, assicurando un ruolo di concorrenti sul mercato internazionale.



Svizzera

E' stata respinta l'iniziativa popolare lanciata dall'Udc (Unione democratica di centro) che proponeva una regolamentazione molto più rigida contro gli stranieri richiedenti asilo. I risultati del referendum, svoltosi nei primi giorni di dicembre, hanno tuttavia mostrato una scarsa differenza di voti sia per quanto riguarda la popolazione (46,4% sì, 53,6% no) che per quanto riguarda i cantoni (11 cantoni sì, 12 no). Il leader dell'Udc, l'industriale Christopher Blocher, paladino degli antieuropeisti elvetici, aveva tempestato gli svizzeri con tutti i mezzi di comunicazione all'insegna della paura, dell'invasione e della perdita di identità.

La soddisfazione per i risultati di questa tornata elettorale non deve però far dimenticare che attualmente la Svizzera sta attraversando un periodo di grande crisi economica che colpisce innanzitutto i giovani alla ricerca del primo impiego, i lavoratori anziani e, tra questi, più di tutti i lavoratori stranieri. Mentre nel 1996, rispetto al 1995, la disoccupazione è aumentata in generale del 3,2%, nell'ambito della manodopera estera è aumentata invece del 17,7% con al primo posto la comunità italiana.

DINI E FASSINO PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

"Il governo considera i cinque milioni di cittadini con passaporto italiano ed altre decine di milioni di donne e di uomini di origine italiana una straordinaria risorsa per l'Italia", ha detto il ministro degli Esteri on. Lamberto Dini nella relazione introduttiva alla Conferenza mondiale dell'informazione italiana all'estero, tenutasi a Milano nei giorni 11 e 12 dicembre

1996. "La valorizzazione degli italiani nel mondo -ha proseguito- passa attraverso la piena integrazione nella società di accogliimento e l'affermazione dell'identità nazionale italiana: obiettivi strategici da raggiungere operando sul versante istituzionale (esercizio del diritto del voto), su quello della tutela sociale (miglioramento dei servizi, riorganizzazione della rete consolare, ecc.) sul versante culturale (diffusione della lingua italiana, raccordo con gli Istituti di cultura). In questi elementi essenziali si ritrovano anche il rilancio e la promozione dell'informazione italiana all'estero".

Sullo stesso tono si è espresso il sottosegretario agli Affari Esteri on. Piero Fassino:



"E' tempo di liberarsi di un'immagine folkloristica degli italiani nel mondo", ha detto. "L'uomo che dirige Wall Street si chiama Grasso; al Congresso americano siedono 31 deputati di origine italiana; quasi metà del governo argentino è composto da figli e nipoti di italiani. Sono esempi che indicano come ormai nel mondo si ritrovino italiani o loro discendenti di ogni classe sociale e in ogni tipo di attività economica, culturale e politica. Abbiamo settori di italianità che stanno in segmenti "forti" della società, che svolgono attività politica, economica, culturale di grande rilievo, ma spesso senza un legame, senza un rapporto non solo con l'Italia ma con le stesse comunità italiane dei

paesi in cui vivono. Occorre allora che continuiamo a garantire alle nostre comunità i servizi fondamentali all'esercizio dei loro diritti: servizi sociali, servizi assistenziali, servizi scolastici. In secondo luogo è necessario rafforzare fortemente la diffusione della lingua che è uno strumento fondamentale sia di valorizzazione dell'identità, sia di integrazione. In terzo luogo va assicurata la rappresentanza politica permettendo ai nostri cittadini all'estero -che sono già oggi elettori- di poter votare nei paesi in cui vivono".

LE ELEZIONI DEI COMITES ENTRO IL 30 GIUGNO 1997

In occasione della Conferenza mondiale per una politica dell'informazione italiana all'estero si sono aperti a Milano i lavori dell'assemblea del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Durante il dibattito l'on. Pietro Fassino, che rappresentava il Governo, si è impegnato a fare in modo che le elezioni dei Comites si svolgano entro il 30 giugno.

L'Europa manda cibo per i poveri

L'Europa come ogni anno mette in distribuzione per i cittadini più poveri parte degli stock alimentari conservati nei depositi dell'Unione. La Commissione ha reso noto la lista delle quantità che gli Stati membri (dei 15 sono esclusi la Svezia, l'Austria e l'Olanda) possono prelevare per il 1997 sino ad un massimo di 193 milioni di ecu (1 ecu=1980 lire).

L'Italia è autorizzata ad utilizzare 49,6 milioni di ecu per acquistare prodotti non disponibili negli stock, la Spagna ne utilizzerà 40,3, la Francia 34,4. L'Italia risulta in testa a tutti i Paesi dell'Ue per quanto riguarda la distribuzione gratuita di carne bovina: 9.388 tonnellate. Oltre alla carne, all'Italia andranno 40.000 tonnellate di cereali, 2.000 di olio e altrettante di burro.

NOTIZIE

IL DIBATTITO SUL VOTO

All'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta dall'on. Rosa Russo Jervolino, figurano sette proposte di legge sull'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero: due di esse - Mirko Tremaglia (An), Teresio Delfino (Cdu) -, di testo analogo, riguardano il cosiddetto "elettorato passivo"; prevedono cioè la modifica degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione e l'introduzione di nuovi collegi elettorali per l'elezione di 20 deputati e 10 senatori in rappresentanza diretta delle comunità italiane all'estero. Gli altri cinque - Tremaglia, Teresio Delfino, Luciano Caveri (valdostano, gruppo misto), Francesco Cascio (Forza Italia), Antonio Martuscello (Forza Italia) - riguardano l'"elettorato attivo", cioè le modalità tecniche per l'espressione del voto da parte dei cittadini residenti all'estero.



On. Rosa Russo Jervolino.

Il 1997 anno siculo-argentino

L'associazione Siracusani nel Mondo ha promosso un'intensa attività in collegamento con i clubs e le associazioni di emigrati siciliani residenti in Argentina, tra i quali sono numerosi quelli provenienti dalla provincia di Siracusa. Il 1997 è stato proclamato "anno siculo-argentino" e, tra le iniziative in programma, figura il gemellaggio nel nome di Santa Lucia, patrona di Siracusa, tra il circolo cattolico di Buenos Aires dedicato alla santa e le associazioni dell'Isola ed in particolare di Siracusa.



TORNERÀ DALL'ARGENTINA A MILANO LA BANDIERA DELLE CINQUE GIORNATE

Per volontà degli emigrati italiani in Argentina, nel marzo prossimo verrà trasferita temporaneamente in Italia la glo-

riosa bandiera tricolore che sventolò nelle storiche Cinque Giornate di Milano (18-22 marzo 1848). La bandiera, che era stata issata sulle barricate milanesi, fu portata clandestinamente in Argentina dal patriota genovese Virginio Bianchi. Venne poi presa in dotazione dal battaglione Garibaldi come simbolo della Legione italiana durante la vittoriosa difesa di Buenos Aires. E' attualmente custodita a Buenos Aires dalla più antica istituzione filantropica, l'Aimi (Associazione italiana di mutualità e istruzione), fondata nel 1858.



Francia

Il progetto di legge sull'immigrazione è stato severamente criticato dalla commissione nazionale dei diritti dell'uomo. E' stata soprattutto condannata la disposizione secondo cui tutti coloro che ospitano uno straniero sono tenuti a comunicarlo. Ciò comporterebbe il pericolo di criminalizzare il semplice fatto di accogliere uno straniero presso di sé. E' stata anche criticata la misura mirante ad autorizzare la polizia ad operare il fermo delle vetture circolanti in una zona di 20 Km al di qua delle frontiere Schengen, perché evidenzerebbe la volontà di ricercare un'infrazione non ancora commessa e non determinata, costituendo un precedente particolarmente preoccupante che può comportare un grave attentato alla libertà.



Belgio

Le autorità della città di Gand hanno smantellato una rete criminale che organizzava l'avviamento alla prostituzione di ragazze bulgare. Le giovani venivano obbligate a prostituirsi dopo che avevano presentato la richiesta di asilo. I sussidi che erano loro assegnati in quanto richiedenti asilo venivano requisiti dai loro "protettori". L'inchiesta è stata avviata dopo la denuncia presentata da quattro giovani vittime ed ha comportato numerose perquisizioni, nonché un centinaio di interrogatori.



Austria

A partire dal 1° gennaio l'esercito austriaco viene impiegato per controllare le frontiere con la Slovacchia e la Repubblica Ceca. Già dallo scorso dicembre 110 poliziotti erano stati affiancati alle forze che sorvegliano i confini nella zona del Tirolo. Si continuerà su questa linea per arginare la clandestinità, visto che nella prossima primavera circa 800 militari supplementari saranno utilizzati come rinforzi alla polizia di frontiera nel Burgenland.

Diritti e possibilità di sviluppo del mercato unico

"Cittadini d'Europa" è il titolo di un'iniziativa a livello continentale, presentata a Dublino dal Commissario europeo per il mercato unico, Mario Monti. Si tratta di una campagna per spiegare in modo concreto e chiaro ai 370 milioni di cittadini europei quali sono i diritti e le possibilità che l'Unione Europea, ed in particolare il mercato unico, offrono in termini di lavoro, viaggi, studio negli altri Paesi dell'UE. Un insieme di guide pubblicate in tutte le lingue degli stati membri, incluse quelle delle minoranze, un numero telefonico gratuito e dati su internet e via e-mail daranno le informazioni per ogni settore e caso.



Germania

L'Alta Corte regionale di Francoforte ha ritenuto che **uno straniero a cui viene rifiutato il diritto d'asilo e che non può essere immediatamente rimpatriato, non può essere trattenuto per un lungo periodo in aeroporto**. Il periodo durante il quale potrà essere trattenuto nella zona di transito dovrà infatti essere limitato al tempo necessario per l'esame della sua richiesta d'asilo.



Inghilterra

Il governo dovrà progettare un'alternativa alle misure introdotte nel febbraio del 1996 che privano numerosi richiedenti asilo degli aiuti sociali. **L'Alta Corte ha deciso che le autorità locali sono obbligate, in base ad una legge del 1948, a fornire ai richiedenti asilo gli elementi necessari per la loro sopravvivenza**. In seguito a questa decisione le autorità comunali dovranno fornire alloggi e aiuti ai richiedenti che si trovano in stato di necessità.

Le autorità londinesi lamentano che se la decisione non sarà emendata dovranno spendere circa 45 milioni di sterline all'anno per impedire ai richiedenti asilo senza risorse di ritrovarsi nelle strade della capitale.



Paesi Bassi

Circa 3.000 bosniaci in possesso di un titolo di soggiorno temporaneo potranno ottenerne uno di soggiorno permanente. E' quanto stabilito dal tribunale degli stranieri dell'Aia. Nel motivare la propria decisione la Corte accusa il Segretario di Stato alla Giustizia Schmitz di trattamento parziale nei confronti dei richiedenti asilo bosniaci e di cambio repentino dei criteri per l'attribuzione del diritto di soggiorno nei Paesi Bassi.

Dal dicembre del 1995 il Segretario di Stato ha sospeso l'esame di tutte le richieste d'asilo presentate da bosniaci dato che il loro paese è diventato "sicuro".

NUOVE REGOLE PER LE PENSIONI

Anche gli italiani all'estero sono interessati alle nuove regole per le pensioni entrate in vigore dal primo gennaio 1997. Per la pensione di vecchiaia l'età pensionabile sale a 63 anni per gli uomini ed a 58 anni per le donne.

Per le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti occorrono 35 anni di contributi e 52 anni di età, con almeno 36 anni di contributi. Per i lavoratori autonomi il diritto alla pensione di anzianità spetta solo al compimento dei 56 anni di età, con almeno



35 anni di contributi. Più rigida è diventata inoltre la normativa per il cumulo della pensione con un altro reddito di lavoro.

Qualche modesto beneficio potrà aversi, nel calcolo della pensione in regime internazionale, dalla variazione in aumento, in base all'andamento del costo della vita, della pensione minima, che passa per il 1997 da 660.300 lire a 685.400 lire.

IMMIGRATI ALLE URNE ANCHE A MODENA

Dopo Torino, La Spezia e Nonantola, anche il Comune di Modena, domenica 8 dicembre, ha chiamato gli immigrati alle urne per costituire la prima "Consulta comunale per i cittadini extra-Cee ed apolidi residenti a Modena".

E' una consulta, ossia un piccolo parlamento multi-etnico a fianco del Consiglio e della Giunta Municipale, con diritto di parola, non però di voto, alle sedute del Consiglio Comunale.



"MEDIATORI CULTURALI" A PADOVA

Nell'ambito dei servizi promossi dall'Assessorato agli interventi sociali di Padova, hanno iniziato a operare sette "mediatori culturali" extracomunitari, in grado di parlare molte lingue. Faranno da tramite tra i 4.600 immigrati e i cittadini padovani. Verranno retribuiti con una settantina di milioni annui (dieci milioni ciascuno a 35.000 lire l'ora).

L'assessore Giovanni Santone, promotore dell'iniziativa, ha spiegato: "Vogliamo capire meglio le presenze straniere sul nostro territorio e il "mediatore culturale" è in grado di tradurci le differenze culturali".

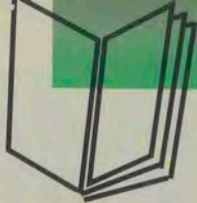
CHIESA ED IMMIGRATI NEL SUD ITALIA

Già il Sinodo di Milano e di Roma l'avevano fatto. Ora anche quello della Chiesa del Sud Italia inserisce negli atti sinodali il tema degli immigrati. Il Vescovo di Mazara del Vallo scrive nella lettera pastorale che accompagna la consegna alla diocesi degli atti del Sinodo, durato otto anni: "Una lunga storia lega questa nostra diocesi al continente africano. Il futuro prossimo ci farà responsabili della sorte di tanti nostri fratelli immigrati che da noi cristiani hanno diritto di ricevere una testimonianza credibile di promozione umana fondata sulla giustizia e sulla fraternità. In questo momento è il solo modo forse di vivere la missione".

LA LINGUA DEGLI ITALIANI

Il 94% degli italiani ha imparato a parlare in italiano a casa, con gli amici, con gli estranei, ma cresce il numero (60%) di quelli che non disdegnano di usare il dialetto, alternandolo con la lingua ufficiale. E' quanto risulta da un'indagine dell'Istat, condotta alla fine del '95 su un campione di circa 21 mila famiglie.

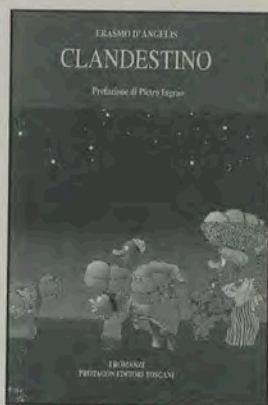
Con i conoscenti cerca di farsi capire nella lingua "ufficiale" il 47,3%, mentre il 71,5% con gli sconosciuti.



Erasmus d'Angelis

CLANDESTINO

Protagon Editori Toscani,
Siena 1996, pp.189, £.20.000.



E' un romanzo-verità, che racconta in maniera avvincente e con una trama ricca di colpi di scena l'odissea di un giovane economista senegalese, venditore ambulante per necessità sul lungomare di Riccione. Le vicende rocambolesche in cui è coinvolto sono l'occasione per far emergere le problematiche legate al mondo degli immigrati: la malavita italiana che sfrutta la situazione, l'estrema difficoltà ad uscir fuori dal giro, l'insospettabile industriale implicato in loschi affari. Ma c'è spazio anche per la voglia di essere valorizzati e per una storia d'amore con una ragazza italiana.

La vicenda ha i suoi sviluppi a Villa Literno, nel ghetto degli immigrati impegnati a fronteggiare le ingiustizie e le discriminazioni. Con i tempi propri di un thriller, l'autore descrive l'uccisione del ghanese leader degli immigrati di Villa Literno per mano di due killer della camorra. Il lettore ricorderà quanto è realmente accaduto alcuni anni fa, sebbene la dinamica dei fatti sia diversa dalla descrizione romanizzata.

La storia del protagonista corre in parallelo a quella tragica di suo fratello, imbarcato da clandestino su una nave coreana diretta a Marina di Carrara: è dato da leggere una specie di diario di bordo, registrato dapprima con i toni entusiasti di chi va verso l'avvenire, per poi trasformarsi nel dramma di chi è lasciato morire dentro il chiuso di un container.

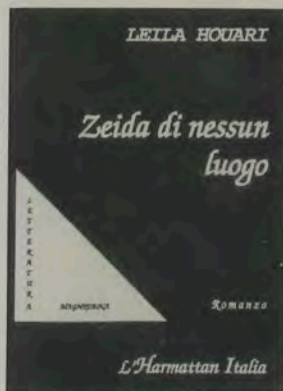
Attraverso un'invenzione stilistica,

l'autore del romanzo lascia sospese le vicende raccontate tra sogno e realtà. Ma poco importa, perché il denominatore comune è quello di una situazione comunque difficile e problematica, che ha bisogno di essere avvicinata e capita. Il concetto è ricalcato nell'introduzione dello stesso autore: "Resta scolpita nella nostra memoria la tragedia dell'immigrazione e dell'apartheid che tanti nostri padri e nonni subirono quando il Sud del mondo era l'Italia. Oggi che il Sud è appena più a Nord, forse, questo libro può aiutare a capire".

Leila Houari

ZEIDA DI NESSUN LUOGO

L'Harmattan Italia,
Torino 1996, pp.78, £.13.000.



"Cercava se stessa nei due mondi che coabitavano in lei", Zeida, la giovane protagonista del romanzo, straniera nella sua terra d'origine, il Marocco, e nel paese d'accoglienza, il Belgio. Parte da Bruxelles per la misteriosa città di Fès, in casa della zia, per riscoprire la propria identità e le proprie radici. Ma il suo posto non è nel villaggio marocchino, né a Bruxelles: Zeida è di nessun luogo; deve "cercare e ancora cercare, e trovare la ricchezza nelle sue contraddizioni".

Il testo appartiene al genere autobiografico, ma sa raccontare la società maghrebina ed ha la forza di coinvolgere il lettore su temi cruciali quali la difficile comprensione tra culture differenti, lo sradicamento, l'esilio e la condizione femminile.

Appuntamenti

MILANO, GENNAIO-DICEMBRE

E' iniziato presso la Fondazione Giuseppe Lazzati, Largo Corsia dei Servi, 4, il "Corso di formazione all'impegno sociale e politico riservato a stranieri". Il corso ha la durata di due anni, è indirizzato a 30 candidati stranieri selezionati dal tutor del corso, ed ha la finalità di formare personale in grado di operare in ambiti sociali e politici quali associazioni, comunità straniere, istituzioni, gruppi culturali.

ROMA, 23 GENNAIO-14 GIUGNO

Presso l'Ospedale S. Gallicano si tiene il 2° corso di medicina interculturale per operatori socio-sanitari e del volontariato, sotto la direzione del Dott. Aldo Morrone. Con quattro scadenze mensili, dalle ore 18.00 alle 20.00 si svolgeranno quattro sezioni tematiche: la salute degli immigrati in Italia, Patologie della povertà in Europa, Migrazioni e salute nel Nord e Sud del pianeta. Per una scienza al servizio della persona.

Per informazioni:

**Casa dei Diritti Sociali,
Via Principe Amedeo, 188,
Roma; tel. 06/4464613;
fax. 06/4464676.**

MILANO, 14-20 MARZO

Si svolge in questa settimana la 7ª rassegna del Festival Cinema Africano, secondo una scaletta già collaudata nelle precedenti edizioni: sezione in concorso di lungometraggi e cortometraggi, sezione informativa fuori concorso, retrospettiva cinematografica. Tra le novità di quest'anno: la commedia all'africana e la produzione video delle donne africane.

**Per informazioni rivolgersi
al COE, Via Lazzaroni 8,
Milano; tel. 02/66.96.258;
fax. 02/66.71.43.38.**

CINA

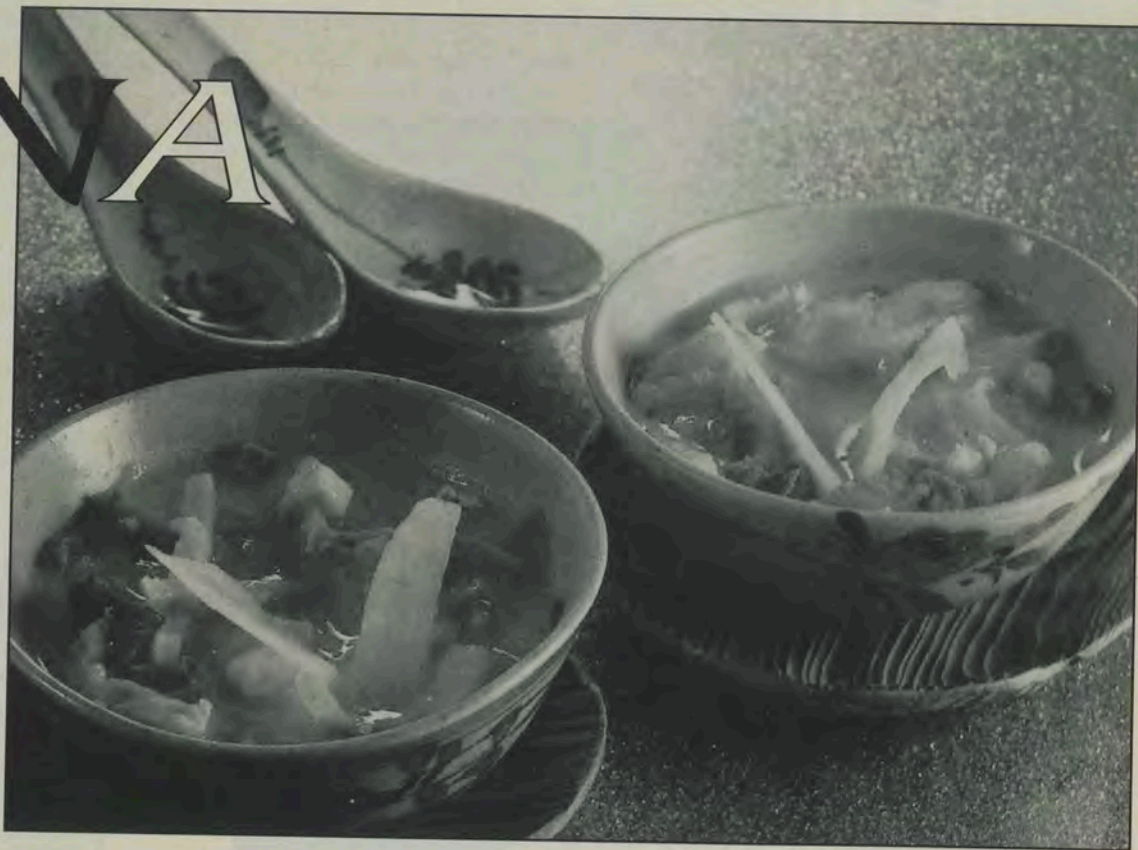
La cucina cinese raggiunse raffinati livelli di perfezione almeno un millennio prima dei fastosi banchetti romani, ed ha alla sua base quel patrimonio di civiltà confuciana basato sul rapporto uomo-natura, che comporta la consumazione delle vivande con spiccato senso del rituale, nonché una raffinata confezione e presentazione dei cibi. Vi si possono trovare preparazioni elaborate, degne di reggere il paragone con quelle realizzate per i Mandarin, funzionari dell'alta burocrazia im-

periale, che si affiancano ad altre meno raffinate, ma ricche di inventiva e che sanno alternare gusti intensi a sfumature molto delicate. Uno dei

segreti della cucina cinese è l'accuratezza puntigliosa con cui vengono predisposti i cibi prima della cottura. Di conseguenza sia le carni che la verdura vengono tagliate con sapiente cura e il risultato che ne sortisce desta stupore. Osservare rossi pomodori trasformati in camelie, cipolline novelle che si schiudono come se fossero

bucaneve, carote che assumono le sembianze di farfalle, costituisce un'autentica esercitazione poetica che ingentilisce l'animo. Per ottenere simili piatti occorre una notevole dose di perizia e la conoscenza di alcune tecniche culinarie sa-

pienti. Tra queste la cottura al vapore, per realizzare la quale in Cina vengono utilizzati pittoreschi cestelli di bambù, che vengono posti a piramide sopra una pentola di acqua in lenta ebollizione e che consentono di ottenere la cottura indiretta di di-

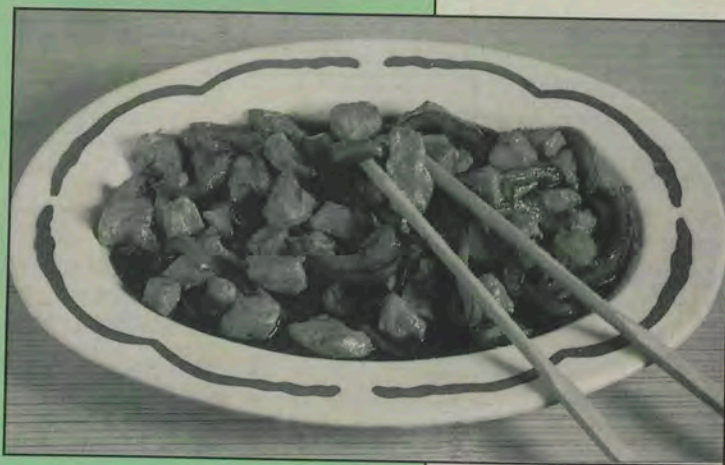


POLLO ALLE MANDORLE

Ingredienti, dose per 4:

1 pollo,
120 gr di mandorle salate,
20 gr di funghi porcini,
100 gr di polpa di pomodoro,
100 gr di cipolla,
25 gr di zucchero,
20 gr di farina
qualche spicchio di aglio,
olio, sale e pepe.

Dopo aver disossato il pollo, fate un brodo con le ossa che avrete ottenuto, 50 gr di cipolle, 2 spicchi di aglio, sale, pepe e acqua in giusta quantità. In una casseruola rosolate nell'olio le rimanenti cipolle, due spicchi di aglio tritato e poi la carne tagliata a pezzettini. Mescolatevi la farina e bagnate con un po' di brodo. Quando l'ingotolo si sarà rappreso unite la polpa di pomodoro, i funghi, lo zucchero, il sale ed il pepe. Coprite la casseruola e lasciate cuocere per 15 minuti. Aggiungete le mandorle, mescolate e cuocete ancora per 15 minuti.



BANANE FRITTE

Ingredienti, dose per 6:

6 banane,
150 gr di farina,
1 uovo,
2 cucchiaini di grappa,
mezzo bicchiere di vino bianco,
olio, sale e zucchero.

Versate la farina a fontana in una terrina, aggiungete un pizzico di sale, il vino, la grappa, mescolate e da ultimo aggiungete il tuorlo d'uovo e l'albume montato a neve ben ferma. La pastella deve risultare densa ma fluida; lasciatela poi riposare mezz'ora.

Sbucciate le banane e tagliatele a metà nel senso della lunghezza. Immergetele nella pastella e friggetele nell'olio caldo per 6 minuti affinché risultino ben dorate.

Servitele calde spolverizzate di zucchero.

RISO ALLA CANTONESE

Ingredienti, dose per 4:

300 gr di riso a grana lunga,
100 gr di piselli,
100 gr di prosciutto cotto in un'unica fetta,

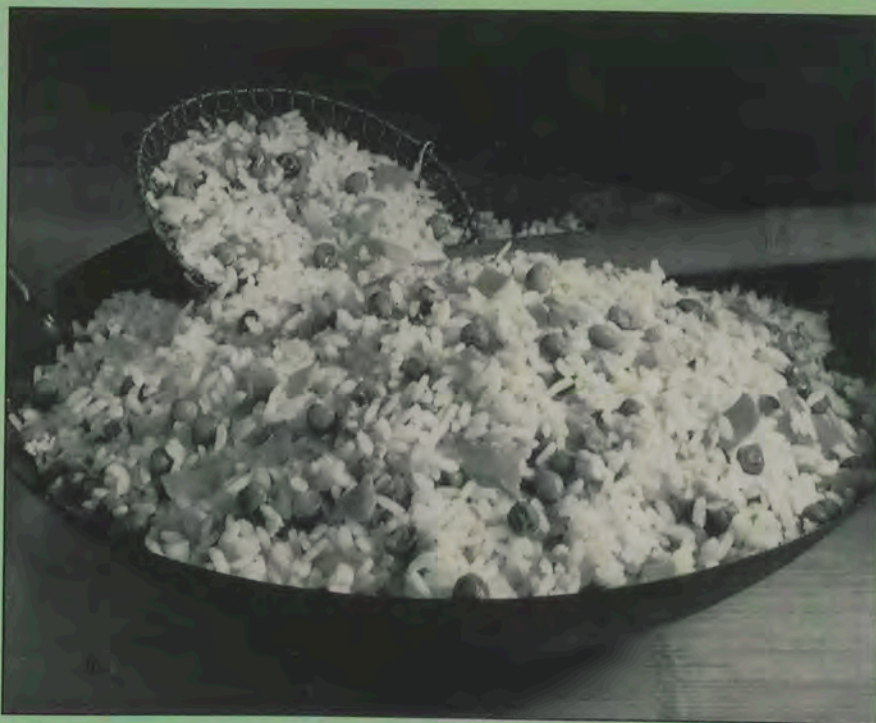
2 porri,
2 uova,
olio di semi di soia,
sale e pepe.

Mettete il riso in una pentola e copritelo di acqua fredda. Ponetelo sul fuoco e portatelo ad ebollizione a fuoco vivace. Quando l'acqua inizia a bollire, abbassate la fiamma, salate, coprite il recipiente e lasciate cuocere per una decina di minuti.

Scolate il riso e lasciatelo raffreddare. Cuocete in acqua bollente e salata i piselli per una decina di minuti, sgocciolateli e lasciateli raffreddare. Tagliate il prosciutto a dadini; in un piatto fondo sbattete le uova; mondate e lavate i porri, tritateli con la mezza luna e fateli rosolare in una grande padella con abbondante olio.

Aggiungete i piselli e fateli soffriggere per un minuto; versatevi poi le uova sbattute, spezzettandole con una forchetta non appena si saranno rapprese. Unite il prosciutto, il riso ben raffreddato, salate, pepate e cuocete ancora per qualche minuto a fuoco lento rimescolando di tanto in tanto.

Controllate che non si siano formati grumi nel riso e servite subito caldissimo.



ma si consumano verso la fine e sovente ne vengono presentate due contemporaneamente. Il brodo di base si ottiene con carni, ossa di pollo e costine di maiale a cui si aggiungerà dello zenzero fresco. Potrà essere utilizzato per realizzare le *chin tang*, minestre pure, come ad esempio quella di crescione, che tagliato a striscioline viene aggiunto al brodo quasi a fine cottura e bollito dolcemente per pochissimi minuti. Di origini rurali è invece la minestra di gra-

noturco che si ottiene addizionando il cereale al brodo in ebollizione e aggiungendo poi *maizena*, uova sbattute e *saké*, vino di riso. Quest'ultimo, nella cucina cinese viene utilizzato come il marsala, lo sherry o il mader nella cucina occidentale; come bevanda deve essere gustato tiepido, a 36°. Durante il pasto viene poi servito il tè, aromatizzato al loto o al gelsomino.

Paola Scevi



IL GOBBO DI NOTRE DAME

Il nuovo capolavoro cinematografico della Disney propone un fondamentale messaggio etico, politico e sociale. Con *Il Gobbo di Notre Dame* infatti i registi Gary Trousdale e Kirk Wise ed i sei sceneggiatori che hanno collaborato con loro, hanno puntato sul tema forte della diversità e della tolleranza. Il risultato che ne è conseguito è decisamente pregevole, perché il racconto, che si pone nella zona intermedia tra la realtà e la fiaba è positivamente educativo sia per l'infanzia, che per il pubblico più adulto. Come dire che educare alla tolleranza non è mai troppo presto e non è mai troppo tardi.

Parigi, tardo Medioevo. In una spedizione punitiva contro gli zingari, il malvagio giudice Frollo uccide una gitana e cerca di sopprimere Quasimodo, il neonato deforme della donna, ma il parroco di Notre Dame gli impone di adottarlo. Quasimodo cresce isolato dal resto del mondo nelle torri della cattedrale di Notre Dame: Frollo non gli consente, perché è deforme, di inserirsi nella società e suoi unici amici sono i Gargoyles, buffe sculture che si animano. Ma nel giorno della Festa dei Folli, Quasimodo non resiste e si avventura tra la gente nella piazza antistante la cattedrale. I parigini, pensando che la sua deformità sia una maschera, lo incoronano Re dei Folli, ma quando si accorgono che la sua bruttezza non è posticcia si scatena l'isteria collettiva ed il poveretto viene legato e percosso. Ciò per la soddisfazione di Frollo, che ritiene così giustamente punito il disubbidiente Quasimodo. La bella zingara Esmeralda però, impietositata, libera il povero campanaro suscitando le ire del patrigno. Frollo vuole arrestare la zingara, ma il giovane capitano delle guardie Febo la convince a chiedere diritto di asilo a Notre Dame. La bella gitana infrange molti cuori, infatti di lei si innamorano sia Quasimodo che Febo ed infine anche Frollo. Ma il perfido



giudice è razzista e vagheggia la pulizia etnica nelle piazze e nelle vie di Parigi per spazzar via i diversi. Pertanto non sopporta di essere innamorato di una gitana e tramuta il suo desiderio in odio e persecuzione. Nel suo furore intollerante Frollo decide di distruggere la Corte dei Miracoli, rifugio di nomadi, mendicanti e disperati, nonché di Esmeralda, nel frattempo fuggita dalla cattedrale con l'aiuto del Gobbo. La Corte è messa a ferro e fuoco e la bella zingara finisce sul patibolo. Ma Quasimodo con un salvataggio rocambolesco salva Esmeralda; così il perfido giudice per vendetta gli confessa di aver ucciso sua madre. Dopo un vertiginoso duello sulle guglie della cattedrale Frollo precipita lasciando liberi dal suo giogo Quasimodo, dalla sua cupa ombra intollerante gli zingari ed i giovani Febo ed Esmeralda di amarsi.

Victor Hugo nel 1831 impiegò una boccetta d'inchiostro e sei mesi per concepire il manoscritto di *Notre Dame de Paris*. La Disney, a distanza di un secolo e mezzo dalla

pubblicazione dell'opera, per adattare liberamente il celebre classico, si è avvalsa di un centinaio di computers e del lavoro di 620 tra tecnici ed artisti, impegnati per quattro anni di lavorazione. L'impatto visivo della pellicola che ne è scaturita, dominata dal tema del fuoco, è impressionante. E seppur la storia rimanga fedele all'atmosfera gotica del dramma di Hugo, la bontà e la freschezza di Esmeralda, solare eroina del film, illuminano il clima cupo della vicenda. E' Esmeralda che conduce i protagonisti (e gli spettatori assolutamente coinvolti) alla vittoria sul male. Solo il suo spirito e la sua speranza riescono a combattere e vincere la luciferina perversità del giudice Frollo, autore delle peggiori efferatezze ai danni degli zingari e dei diversi. E' a lei quindi che viene affidato il compito di insegnare che le persone devono essere amate, senza badare al loro aspetto esteriore.

Luciana Scevi

VALORI

"E' successo che ho scoperto la "tenuta" della Chiesa rispetto a tutto il resto. Sono scomparsi i partiti, è scomparsa quell'Idea che sembrava riempire la vita. Invece le parrocchie "tengono" sempre. Gli unici che si fanno carico dei poveri, degli immigrati, sono loro, i cattolici. Mentre si è polverizzato il mito del militante di sinistra che non bada ai soldi, pensa al prossimo e lavora per costruire un domani".

(Giorgio Bocca, *Corriere della Sera*, 5.12.96)

LIBERI PENSATORI

Si emoziona il signor Niemen quando parla dei suoi genitori: "Pur non essendo mai andati a scuola mi hanno insegnato che la mia cultura può benissimo convivere con le altre, che proprio la diversità ci rende tutti uguali".

(Nicola Attadio, *l'Unità*, 7.1.97)

UN CALCIO ALL'ESPULSIONE

"I bianchi e i neri sono uguali? Certo. Ma facciamo vite completamente diverse. Se le dico aereo, a lei cosa viene in mente? Viaggi. A un africano viene in mente l'espulsione, la fine della speranza. Questa è la realtà, a tre anni dal Duemila. Cambierà? Sì, credo che cambierà".

(George Weah, attaccante del Milan, su *io donna*, n.1, 97)

PROVARE PER CREDERE

La vacanza di Andrea Pettenò, un veneziano di 24 anni, è durata solo qualche ora. All'aeroporto di New York, il giovane è stato fermato dagli agenti dell'immigrazione che, ritenendo falso il suo passaporto, lo hanno respinto e rispedito in Italia. "Mi hanno detto

che sono un albanese, e mi hanno trattato da delinquente, perquisendomi e prendendomi le impronte digitali. Credo che farò causa".

(Bruno Marchi, *la Repubblica*, 31.12.96)

NAPOLI, ITALIA

Padre Aniello invita alla rivolta delle coscienze. Ma nell'omelia fa autocritica: "Anche noi parroci ci sentiamo colpevoli per il nostro lungo silenzio, che ci ha tarpato le ali, ci ha tolto il coraggio di denunciare l'oblio di queste zone". Con la lettera aggiunge: "I parroci dicono ciò che avrebbero sempre dovuto denunciare: l'ingiustizia contro la vita, le uccisioni, lo spaccio di droga, il lavoro nero, le condizioni dei nomadi e degli anziani, la vergogna delle famiglie povere che vengono in chiesa a chiedere un tozzo di pane".

(*La Repubblica*, 6.1.97, sulla denuncia dei parroci napoletani al degrado della periferia)

LE GRIDA DEL SILENZIO

"Il fatto è che i poveri sono silenziosi, i poveri sono sempre più emarginati da una società che si chiude in se stessa. Sa cosa le dico? Questa società ha la pretesa del progresso, ma in realtà si consolidano forme di conservatorismo nel senso della difesa degli egoismi particolari".

(Mons. Giuseppe Agostino, vicepresidente della CEI, intervistato su *la Repubblica*, 6.1.97)

IL REGNO DELLE OMBRE

Osei Baba Seidu aveva forse 23 anni, forse era nato in Costa d'Avorio, forse in Ghana, forse ha dei parenti, che lo aspettano e non sanno che è morto. Perché senza documenti un uomo è un'ombra. Lo hanno trovato una mattina di domenica, steso a terra tra via Alfieri e via del Diavolo a Castel Volturno.

(Alberto Bobbio, *Famiglia Cristiana*, 1/1997)

IL RINGHIO DEL PONTE

Se l'Italia appariva o appare troppo piccola agli snob che si considerano pateticamente internazionali, oggi essa appare troppo grande a chi vorrebbe ringhiosamente chiudersi nell'angustia della propria cerchia immediata, alzando il ponte

NAUFRAGIO: I CLANDESTINI IN CELLA FRIGORIFERA



"La gente era stata messa dove di solito si mette il pesce, in freezer, e quando li hanno messi lì dentro hanno chiuso i portelloni sopra cui c'erano altre persone. La grande maggioranza è rimasta chiusa dentro".

(Testimonianza di un superstite della nave naufragata nel canale di Sicilia la notte tra il 24 e il 25 dicembre. Forse più di duecento i clandestini morti; provenivano dallo Sri Lanka, Pakistan e India. *il manifesto*, 1.1.97)

levatoio per sbarrare la strada anche a chi abita al di là della strada.

(Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 6.1.97)

ESSERE O NON ESSERE?

L'Italia? Composta com'è da genti, lingue e storie diverse, semplicemente non esiste. La Padania, invece sì. Non sembra usare mezzi termini Sergio Salvi autore di un pamphlet ("L'Italia non esiste", 280 pagine, 28 mila lire), ma sulla "genetica" padana vuole precisare: "Le accuse di razzismo le rispedisco al mittente".

(Sergio Pelosi, *la Padania*, 16.1.97)

GIOCARE AL RIBASSO

La minaccia xenofoba è agitata non tanto per bloccare realmente i flussi migratori, quanto per destabilizzare gli immigrati sul mercato del lavoro.

(Alain Marice, *Le Monde diplomatique*, n.1, 1997).

CI VUOLE UN FEGATO BESTIALE

L'Italia accoglie il ministro iraniano Velayati e fa affari con l'Iran Khomeinista. Certo ci vuole un bel fegato a fare affari e ad infittire i commerci con il Paese più oscurantista e teocratico, dove i diritti umani sono calpestati forse nello stesso modo che nell'Afghanistan finalmente libero.

(Luciano Canfora, *Corriere della Sera*, 16.1.97)

BAMBINI





1997

ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

Ecco il tempo
di realizzare le nostre attese
il tempo di integrare l'armonia
il tempo di ritrovare le persone
il tempo di reinventare la vita:
il tempo dell'incontro.

Che il pellegrino
non dimentichi la meta
che la paura si trasformi in speranza
che i conflitti diventino dialogo
che la differenza trovi accoglienza
e la fragilità ritrovi la sua forza.
E che la fiducia compaia, finalmente,
sul tuo volto.

Renato Zilio